

SENZA PRECEDENTI LA DIFFUSIONE STRAORDINARIA DEL 18 MAGGIO

La Spezia, Pescara, Terni superano gli obiettivi di diffusione del Primo Maggio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 134

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata 10 doppie.

l'Unità



PER IMPEDIRE LA FORMAZIONE DI UN FRONTE POPOLARE CHE SCHIACCI IL FASCISMO

D. C. e socialdemocratici scendono a compromesso con i generali fascisti che spadroneggiano ad Algeri

«Comitati di salute pubblica», si vanno formando, dopo Algeri, anche ad Orano e in altri centri - Il comandante della flotta francese del Mediterraneo passato dalla parte del generale Massu - Contrasti tra i capi militari ribelli - Mobilitazione delle organizzazioni democratiche

I frutti dell'anticomunismo

Si vogliono battere, «sono i comunisti?» E' stato questo l'asse, in Francia, della politica del « centro », dei democristiani, dei socialdemocratici, dei radicali. Su questo asse le « terze forze », francesi, i socialdemocratici, i radicali, hanno impenetrato la loro politica, hanno costituito il loro « fronte repubblicano ». La tragedia della Francia, la crisi delle sue tradizioni democratiche, la crisi del suo regime, gli eventi che oggi lasciano allibita l'opinione pubblica europea e mondiale, ecco il frutto di quella politica.

Bisogna dir chiaro e forte agli operai, ai lavoratori, ai democratici italiani che la Francia non è giunta sull'orlo dell'abisso sotto la guida di governi di estrema destra, ma seguendo una falsa, menzognera prospettiva di « terza forza », di « centro-sinistra ». Nel gennaio del 1956 il popolo francese espresse, col voto, un orientamento democratico e di sinistra. Distorcendo questo orientamento, mantenendo la discriminazione anticomunista, socialdemocratici, radicali, terze forze, democristiani, hanno governato essi la Francia. Nel breve giro di due anni l'hanno allineata fino in fondo sulle posizioni del colonialismo più feroce, della reazione interna, del fascismo.

Oggi le vie di Parigi sono percorse da corde fasciste la cui parola d'ordine è « nella Senna i deputati », il presidente della Repubblica riceve un ultimatum da un generale che invade la sede del governo in Algeria, assume tutti i poteri, chiude il crollo del Parlamento parigino e un governo di « salute pubblica ». L'insurrezione e il colpo di Stato sono in atto. Il socialista (socialista!) Lacoste è l'uomo che ha preparato, come ministro del governo francese ad Algeri, il colpo di forza militare ad Algeri, e che ora si batte a Parigi per ripetere il colpo a Parigi. I democristiani Bidault esprime la sua solidarietà con il compimento insurrezionale, colonialista. Il governo Pflimlin, passato per miracolo, riconosce i pieni poteri ai generali in Algeria nella speranza che se ne accontentino, e non prendano di fare altrettanto a Parigi. E mentre, capitolano, promettono guerra, poteri eccezionali, tutto, i teorici della « centro » non sanno che ri-hadire il loro « anticomunismo », il loro rifiuto di contrapporre una unità democratica e popolare (« frontismo ») a questa convulsa degenerazione della Francia e delle sue istituzioni repubblicane.

I lavoratori e i democristiani sanno bene che c'è stato e c'è in Italia il tentativo di battere questa strada. Sono stati i Mollet e i Comini a far da padroni all'incontro di Pralongian e alla « unificazione socialista », in funzione anticomunista. Sono oggi le « terze forze » e i socialdemocratici che appoggiano sull'anticomunismo, sulla rottura dell'unità popolare, la loro falsa « alternativa » alla D.C. Ed è la D.C. che non perde l'occasione su queste basi, per spostarsi a destra e moltiplicare i suoi legami con la reazione clericale e padronale.

La reazione italiana non ha bisogno della spinta coloniale per tentare di agire. La destra economica, i grandi monopoli, il clero hanno già manifestato i loro ambiziosi propositi. Il monopolio democristiano è padronale del potere, sommato ai propositi delle gerarchie vaticane, già si presenta in termini di regime totalitario clericale. La collusione con l'estrema destra è già in atto nella campagna elettorale democristiana. Alla prospettiva di insurrezione e di disordine, che oggi investe la vicina Francia, l'Italia è già stata legata organicamente dalla D.C. sul piano internazionale non meno che su quello interno attraverso i « piani » degli strumenti, lo « binanzismo atlantico », la complicità con



ALGERI - Una drammatica inquadratura dell'assalto della tappa fascista al palazzo del governo (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 14. — La ribellione dei generali e la sommossa fascista guadagnano tutta l'Algeria. Al penoso appello lanciato questa mattina all'alba dal Presidente della Repubblica, e invitato gli ufficiali in rivolta « a rientrare sotto l'autorità della Repubblica francese » (« le forze del colpo di Stato non hanno risposto. Ma stanno rispondendo, per loro, i bollettini di rivotazione lanciati da radio Algeri ed i disperati agenzie di stampa che ancora possono ottenere i contatti con le rispettive sedi. »)

Da oggi il generale Salan, comandante in capo delle forze francesi di Algeria, ha assunto i poteri civili e militari. Salan — si dice — sarà il tramite attraverso il quale il governo di Parigi tenterà di risolvere in un compromesso, a spese del popolo algerino e di quello francese, la secessione dittata del Ministro di Algeria. Con Aubagne hanno raggiunto i rivoltosi il generale Gilles, che ha assunto la presidenza del comitato di salute

« Comitato di salute pubblica di Costantina, il ca », è stamattina avrebbe accettato di mantenere queste sue funzioni di « regolatore supremo della ribellione » su inciso del Consiglio dei ministri di Parigi. In ogni caso, con o senza Salan, Massu continuara a mani a guadagnare alla sua causa antirepubblicana un numero sempre crescente di ufficiali, e alcuni altri ufficiali superiori, di cui si ignorano per ora l'identità, e che arrebreranno assunto il comando dei comitati di salute pubblica di Bona e di Orano. In questi due ultimi centri fino a stamane fedeli alla Repubblica francese, le forze del colpo di Stato non hanno risposto. Ma stanno rispondendo, per loro, i bollettini di rivotazione lanciati da radio Algeri ed i disperati agenzie di stampa che ancora possono ottenere i contatti con le rispettive sedi. »

Tra le adesioni più clamorose, si apprende questa sera quella dell'ammiraglio Aubagne, comandante supremo delle forze marittime del Mediterraneo, che si schierato con le forze ribelli, facendo perire la sua solidarietà al quartier generale di Massu nella sede devastata del Ministero di Algeria. Con Aubagne hanno raggiunto i rivoltosi il generale Gilles, che ha assunto la presidenza del comitato di salute

dinanzi, e prima di tutto, staccando di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi documenti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

menti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, orga-

nizzati, e prima di tutto, stac-

cano di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle

formazioni fasciste, sia prelevandoli nelle rispettive abitazioni, sia pescandoli nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi docu-

la rivolta e del colpo di stato, e la polizia lo protegge molto da vicino per impedire gli di prendere contatto con altri ribelli più o meno individuati. Ciò non gli ha impedito, tuttavia, di firmare, con gli amici oltranzisti Bidaud, Maurice e Duchet, una sorta di manifesto diretto contro Pflimlin, e proclamante la necessità di formare a Parigi un governo di «salvezza nazionale».

Dopo l'appello lanciato dal Partito comunista francese — appello nel quale si chiede a tutti i militanti di stabilire un immediato contatto con tutte le forze democratiche e di rimanere vigilanti — declin di organizzazioni democratiche fin da ieri si erano riunite per condannare i generali rivoltosi, per chiederne la destituzione e per reclamare la formazione di un governo rispondente alla volontà di

Telegrammi della CGIL ai sindacati algerini e alla CGT

La Segreteria della CGIL ha inviato oggi all'Unione sindacati lavoratori algerini il seguente telegramma:

«Sleuri interpreti dei sentimenti dei lavoratori italiani esprimiamo la nostra viva solidarietà per i lavoratori e il popolo algerino contro i colpi di mano dei colonialisti fascisti che minacciano il nostro certo aspetto per il trionfo della causa della libertà e della indipendenza del vostro paese — La Segreteria della Confederazione generale italiana del lavoro e

la Segreteria confederale ha inoltre inviato il seguente telegramma alla Confederazione generale del lavoro francese:

«Contro il colpo di mano dei colonialisti fascisti oppressori del popolo algerino che lotta per l'indipendenza nazionale e contro la minaccia alle istituzioni democratiche e ai pubblici servizi francesi, esprimiamo a nome dei lavoratori italiani la nostra viva solidarietà per i lavoratori e i democristiani francesi».

«Auspihiamo l'unità della classe operaia francese e l'azione concorde delle organizzazioni sindacali tutte per avviare ogni attivazione alla libertà del popolo algerino e per assicurare la pace e l'indipendenza al popolo algerino — La Segreteria della Confederazione generale italiana del lavoro».

pace della popolazione francese.

In questo senso si sono pronunciato la Lega dei diritti dell'uomo, l'associazione degli studenti socialisti, il circolo degli universitari radicali, l'associazione nazionale degli insegnanti, il rappresentante degli ex combattenti d'Algeria, l'associazione dei resistenti francesi e un numero incontrollabile di altri organismi patriottici e repubblicani.

Da stamane inoltre, le grandi centrali sindacali, raccogliendo la unanime protesta delle masse lavoratrici e il loro sdegno per il tracollo dei generali d'Algeria, sedono in permanenza pronte a passare all'azione qualora il fuoco della secessione antirepubblicana si estendesse nel territorio della metropoli.

Questo vasto e generoso sentimento popolare ha evidentemente allarmato il clericale Pflimlin e naturalmente il socialdemocratico Mollet, l'uno e l'altro più preoccupati di impedire la unione delle sinistre che di reagire ai rivoltosi. Cosicché è parso quasi logico che il direttivo socialdemocratico si riunisse d'urgenza a Parigi e che immediatamente si spargesse la voce di un probabile allargamento del gabinetto ministeriale a un gruppo della SFIO.

Le voci, in serata, sono state confermate dai fatti: il direttivo e il gruppo parlamentare socialista hanno votato a grande maggioranza in favore di una partecipazione al gabinetto Pflimlin. Mollet, ottenne certe garanzie dal leader clericale ha avuto facile gioco a vincere la resistenza degli oppositori.

Contemporaneamente il leader conservatore Pinay informava il governo di essere disposto ad entrare nella nuova combinazione allargata a due condizioni: il ritorno di Lacoste in Algeria e un portafoglio per Bidaud.

Pflimlin non ha respinto la occasione che gli veniva offerta di formare un gabinetto di emergenza e di accettare nello stesso tempo i moderati di centro. Ha chiesto tempo e risponderà domani a Pinay.

Attraverso questa bassa

L'adesione di numerose personalità — L'«Osservatore» plaude a Zoli

Il segretario del partito repubblicano ha ieri confermato, non pubblicando la notizia secondo la quale verrebbe compiuto un passo presso il Capo dello Stato per la questione dei rapporti fra Stato e Chiesa. Vorrei rilevare, ha detto Reale, ai giornalisti della stampa radicale che il ritardo con cui il presidente del Consiglio ha risposto al memorandum repubblicano e radicale non può attribuirsi al desiderio di riflettere sul problema, ma alla volontà di far giungere la risposta in un momento di aspettativa di un intervento del Capo dello Stato. Polemizzando con la risposta di Zoli, l'avvocato Reale ha ribadito il rapporto esistente tra l'art. 98 della legge elettorale e l'art. 20 del Concordato, affermando che la dichiarazione dell'Episcopato — una aperta violazione concordataria appunto per l'intervento nelle lotte elettorali. Poiché i vescovi sono intervenuti per esortare l'elettorato a votare per la Democrazia cristiana, e poiché il presidente Zoli ha ricordato nella sua lettera che il

Un diffuso settimanale laico pubblico, intanto, un elenco di nomi di personalità che hanno aderito alla protesta contro l'intervento del clero, espressa nel Presidente della Repubblica nel numero scorso. Fra gli altri figurano il prof. Bo, oltremodo professore all'Università di Udine, editore Vito Laterza, editore Giulio Einaudi, ordinario Abbagnano, l'avv. Battaglia, il magistrato Andrea Della Corte, il rettore dell'Università pavesi Plinio Fraccaro, l'ex ministro Picardi, lo scrittore Soldati, il direttore del «Ponte» Agnolotti, Peretti-Griva.

L'«Osservatore Romano», ovviamente, ha preso le difese di Zoli, compiacendosi con lui per la risposta data ai radicali repubblicani. In un italiano ostentato e nella consueta forma gerguale, l'organo dell'oltrereverente sostiene poi con la massima spudorosità che sono i cattolici a voler estremizzare le questioni religiose dalle competizioni politiche e che sono, invece, i laici — cioè gli anticlericali — a turbare la pace religiosa. Arrivati a questo punto, non si può più davvero ragionare con chi, per sostenere il proprio arbitrio, travolge la realtà e sconvolge i fatti.

Dove si dimostra che la misericordia di Dio è grande, e che per ottenerne l'indulgenza non serve più compiere peccati, dal fratello dell'Espresso, l'unico piccolo corrispondente di Colosimo Giovanni, il quale, «l'opera Silla» ha lanciato grida d'assalto quando si son stati piovuti dal cielo il signor Colosimo Giovanni, il signor Filippo, ormai calabrese e profugo. Dall'Ungheria, si capisce.

Detto fatto. Gli attivisti della D.C., gli uomini e le donne di Azione Cattolico e perfino i tre vescovi dei minori del concilio, dell'Espresso Homo, hanno impugnato Colosimo Giovanni, il signor Filippo come una armi di guerra e lo hanno portato in giro per paesi, villaggi, città e frazioni. Ovunque

una folla di 50.000 persone al grande comizio di Terracini in piazza dell'Esedra

La DC vuole accelerare il suo cammino reazionario e sottomettere del tutto la Repubblica al potere chiesastico

Si deve alla Democrazia cristiana l'esistenza di partiti sovvertitori come i monarchici e il missino — Saragat, uomo della scissione, è il meno autorizzato a parlare di unificazione socialista — Le responsabilità dei partiti minori laici — Il discorso del compagno Turchi

Una grande folla — valutata a circa cinquantamila persone — ha gremito ieri sera Piazza dell'Esedra, per partecipare al comizio indetto dal partito comunista e che aveva come oratore il compagno Terracini. Già prima dell'ora fissata la grande piazza si presentava affolla, soprattutto da edili operai che avevano appena finito di lavorare; rapidamente, poi, si riempiva, fin nelle strade che portano alla stazione, con l'arrivo di cortei, di camioncini carichi di persone, di cartelli, di bandiere, tanto che il traffico è stato completamente interrotto per tutta la durata della manifestazione.

Accolto da un grande applauso ha preso quindi la parola il compagno Terracini, che più volte, durante il suo discorso, è stato interrotto da calorose manifestazioni di consenso.

Terracini ha cominciato rilanciando come la grandiosità della manifestazione fosse la migliore testimonianza dell'adesione di tutti questi ele-

menti al potere clericale.

Ma due ore dopo, una contraddizione faceva spiegare, per molte delle speranze imprudentemente sfiorate a Parigi, il signor Bidaud, uno dei due entrati nel comitato di salute pubblica, precisava che «il comitato resterà al suo posto fino all'elezione del governo dei principi». Massu, nel canto suo incendiava che «i comitati avrebbero cessato di funzionare il giorno in cui un nuovo ministro di Algeria avrebbe avuto sede nel palazzo del governo con l'adesione della popolazione».

Crediamo di poter ricostruire così l'origine della successiva rettifica: questo mercoledì dopo una violenta disputa col generale Salan accusato di fare il gioco del governo di Parigi Massu — circondato dal suo stato maggiore — si intratteneva coi membri del comitato per cercare di convincerli a rinunciare alle manifestazioni di piazza e a deporre le armi. Davanti a un secco rifiuto dei suoi alleati Massu spiegava allora che per colpa dei comunisti il governo era stato investito, che Sostelle era agli arresti, che De Gaulle faceva per cui, tutto sommato, sarebbe stata più prudente ristabilire la calma.

A questo punto alcuni ufficiali superiori presi dal panico per l'improvviso mutamento della situazione e sprimavano il desiderio di «rientrare nei ranghi», ma i civili non la pensavano così: «Ci avete appoggiati ieri — dissero chiaramente agli aiutanti del generale — adesso dobbiamo andare insieme fino in fondo. Se finiremo male saremo in buona compagnia».

AUGUSTO PANCALDI

ANNUNCIATO DAL SEGRETARIO DEL PARTITO REPUBBLICANO

Ricorso al Capo dello Stato contro l'ingerenza del clero

L'adesione di numerose personalità — L'«Osservatore» plaude a Zoli

Il segretario del partito repubblicano ha ieri confermato, non pubblicando la notizia secondo la quale verrebbe compiuto un passo presso il Capo dello Stato per la questione dei rapporti fra Stato e Chiesa. Vorrei rilevare, ha detto Reale, ai giornalisti della stampa radicale che il ritardo con cui il presidente del Consiglio ha risposto al memorandum repubblicano e radicale non può attribuirsi al desiderio di riflettere sul problema, ma alla volontà di far giungere la risposta in un momento di aspettativa di un intervento del Capo dello Stato.

Polemizzando con la risposta di Zoli, l'avvocato Reale ha ribadito il rapporto esistente tra l'art. 98 della legge elettorale e l'art. 20 del Concordato, affermando che la dichiarazione dell'Episcopato —

Un diffuso settimanale laico pubblico, intanto, un elenco di nomi di personalità che hanno aderito alla protesta contro l'intervento del clero, espressa nel Presidente della Repubblica nel numero scorso. Fra gli altri figurano il prof. Bo, oltremodo professore all'Università di Udine, editore Vito Laterza, editore Giulio Einaudi, ordinario Abbagnano, l'avv. Battaglia, il magistrato Andrea Della Corte, il rettore dell'Università pavesi Plinio Fraccaro, l'ex ministro Picardi, lo scrittore Soldati, il direttore del «Ponte» Agnolotti, Peretti-Griva.

L'«Osservatore Romano», ovviamente, ha preso le difese di Zoli, compiacendosi con lui per la risposta data ai radicali repubblicani. In un italiano ostentato e nella consueta forma gerguale, l'organo dell'oltrereverente sostiene poi con la massima spudorosità che sono i cattolici a voler estremizzare le questioni religiose dalle competizioni politiche e che sono, invece, i laici — cioè gli anticlericali — a turbare la pace religiosa. Arrivati a questo punto, non si può più davvero ragionare con chi, per sostenere il proprio arbitrio, travolge la realtà e sconvolge i fatti.

Dove si dimostra che la misericordia di Dio è grande, e che per ottenerne l'indulgenza non serve più compiere peccati, dal fratello dell'Espresso Homo, hanno impugnato Colosimo Giovanni, il signor Filippo come una armi di guerra e lo hanno portato in giro per paesi, villaggi, città e frazioni. Ovunque

il partito comunista, smentendo così le speranze e le previsioni di coloro che pensavano alla vita democratica del paese, almeno ridotto a una entità secondaria. Il fatto è che il partito comunista è più che mai considerato dalle masse popolari lo strumento per questa trasformazione della nostra vita nazionale.

grave e decisivo che non il

sostegno contingente delle candidature democratiche militare e una potestà ecclesiastica esclusiva su tutto l'ingegnamento e la regolamentazione del matrimonio da parte delle autorità religiose; non solo condanna la libertà di pensiero ed ogni manifestazione, ma soprattutto respinge come «invenzione diabolica» il sistema parlamentare.

Legge chiesastica

Il regime democratico cristiano, se anche ai suoi inizi (mentre il popolo italiano nello slancio ardente della sua vittoria sul fascismo) ha ereditato la Chiesa, ritiene che si intende bruciare le tappe di questo processo reazionario.

D'altra parte è più che mai chiara ormai l'affinità ideologica che esiste tra Democrazia cristiana e fascismo.

Di essa, l'appoggio fascista al governo non è che un episodio trascurabile, poiché vi

sono testi affidati agli archivi parlamentari che ne danno ben più validità testimonianza. E qui Terracini ha fatto un ordine del giorno votato nel 1924 dal gruppo parlamentare dei democristiani.

Il regime democratico cristiano, se anche ai suoi inizi (mentre il popolo italiano nello slancio ardente della sua vittoria sul fascismo) ha ereditato la Chiesa, ritiene che si intende bruciare le tappe di questo processo reazionario.

Il regime democratico cristiano, se anche ai suoi inizi (mentre il popolo italiano nello slancio ardente della sua vittoria sul fascismo) ha ereditato la Chiesa, ritiene che si intende bruciare le tappe di questo processo reazionario.

IL COMIZIO DI PAJETTA A REGGIO EMILIA

L'anticomunismo ha aperto la via alle forze reazionarie in Francia

Un appello all'unità degli antifascisti per sconfiggere ancora una volta i nemici della democrazia — Un monito ai socialdemocratici e ai repubblicani

REGGIO EMILIA, 14. — Il compagno Pajetta parlando questa sera a Reggio Emilia ha rivolto un appello all'unità dei lavoratori dei democratici e degli antifascisti. La tragica lezione della Francia — ha detto l'oratore — serve da monito per le forze democratiche e repubblicane. La libertà e la pace sono esigute altrimenti, e non solo esige e rivendica sempre maggiormente il varco nel nostro Stato. Gli ultimi atti della Chiesa, apertamente violatori della lega

sa, tipica di quegli stessi paracattolici del generale Massu che ora si schierano contro la repubblica. Ecco perché noi consideriamo la unità delle forze di sinistra come decisiva per andare avanti e per realizzare una politica di pace e di progresso democratico; ecco perché noi difendiamo, con tenacia questa politica.

Non è certo per i meschini calcoli elettorali che alla vigilia del voto rinnovino un appello all'unità delle forze democratiche e repubblicane. La nostra siamo sordi alle voci che vengono dal mondo del lavoro. Dai campi, dai fabbriche, dagli uffici i lavoratori rispondono all'appello: unità nell'azione, nelle rivendicazioni, nelle speranze.

Oggi più che mai, dopo gli avvenimenti di Francia — ha concluso Pajetta — le forze democratiche e antifasciste del nostro Paese devono saper superare ogni esitazione, devono liquidare ogni residuo anticomunista.

La tragedia ed assurda guerra del Vietnam e la catastrofe di Dien Bien Phu parevano aver insegnato che non si poteva lasciare al potere ai gruppi militari, ai colonialisti e alle critiche corrette che speculavano sui conflitti coloniali e sulla politica della guerra fredda. Le elezioni avevano dato un solo voto rinnovato di informazione sugli incidenti: si erano state formate due spiegazioni: quella di Nixon, che afferma di avere riscontrato in quei giovani manifestanti pericolose tendenze comunistiche, e quella di Pajetta, che dichiara di avere distinto i manifestanti dalle facce dei partigiani del dittatore.

Tra le due testi, il RAI molto preferisce la prima: e da solo, nonostante le polemiche di alcuni giornalisti, si è decisa a darla in diretta, nella «Rai» della radio, e in diretta, nella televisione, con la spiegazione logica dell'arcana vicenda. E' probabile che gli studenti di Caracas ricordino a Nixon, tra uno spazio

un'interruttiva, il tempo in cui gli Stati Uniti negarono l'asilo politico ai venezuelani perseguitati da Jimenez e gli chiedessero come mai adesso, invece, il capo della polizia, mentre denuncia la crisi irriducibile, riesce impossibile concepire in quale modo, e gli arabi dell'alternativa di progresso democratico, eppure si è apprestato ed ai meschini calcoli e appagamenti di pagliaccio, come quello di «liberazione dei popoli coloniali», non rientrano nella concezione del mondo di uomini come Piccone Stella.

E così si forma l'opinione pubblica. Non si dimentichi che in Italia si vendono solo milioni di copie di giornali quotidiani, mentre 25 milioni di italiani non sentono più parlare la radio. Allora non bisogna stancarsi di combattere ad alta voce i giornali radio, dicono essi siano finiti, e neanche si può sperare di ottenerla riformulando sdegnosamente i ragionamenti politici, l'apporto prezioso dei comunisti italiani. Così facendo, in realtà, essi discoprono che il loro reale obiettivo non è l'alternativa al regime clericale, ma semplicemente una sua prosecuzione sotto nuove finzioni e per nuovi inganni.

Ma non c'è dubbio — ha concluso Terracini — che la maggioranza degli elettori italiani, schivati da turbide manovre e consci invece dell'assoluta necessità di un mutamento, daranno al partito comunista italiano, il 25 maggio tutti i suffragi che gli permetteranno di assolvere i compiti per i quali esso si è apprestato ed ai quali resterà fedele.

In Italia la situazione non è tragica ma il pericolo è certo grave se la Democrazia cristiana potrà compiere il suo gioco. In Italia i socialdemocratici e i repubblicani hanno già dimostrato

Caracas

Chi sono coloro che hanno manifestato contro Nixon a Caracas? Perché lo hanno fatto? Per milioni di italiani che non apprezzano i giornali radio, e che invece sostengono tutta la crisi, come la crisi irriducibile, e la crisi della politica di fronte a un'impotenza anticolonialista sempre più ampia e sempre più tenace. Vocaboli come «colonialismo», «appagismo», «rappresaglia», «concessioni», come quello di «liberazione dei popoli coloniali», non rientrano nella concezione del mondo di uomini come Piccone Stella.

E così si forma l'opinione pubblica. Non si dimentichi che in Italia si vendono solo milioni di copie di giornali quotidiani, mentre 25 milioni di italiani non sentono più parlare la radio. Allora non bisogna stancarsi di combattere ad alta voce i giornali radio, dicono essi siano finiti, e neanche si può sperare di ottenerla riformulando sdegnosamente i ragionamenti politici, l'apporto prezioso dei comunisti italiani. Così facendo, in realtà, essi discoprono che il loro reale obiettivo non è l'alternativa al regime clericale, ma semplicemente una sua prosecuzione sotto nuove

I DEMOCRATICI DOPPO IL '48

Giunti al termine della lettura dell'appassionante volume di ricerca storica che Franco Della Peruta ha dedicato alla ricostruzione dei dibattiti ideali e dei contrasti politici fra i democratici italiani all'indomani della rivoluzione del 1848-1849 (1), si avverte la necessità di ripercorrere con uno sguardo d'insieme l'ampio panorama che si è offerto ai nostri occhi seguendo la esposizione documentata, pienamente aderente ai testi, calata con forte calore di partecipazione nel complesso delle discussioni e dei dibattiti del tempo. Non già beninteso, che un preciso filo rosso di critica consapevolezza non si dipani, logico ed armonioso, nella ricerca del Della Peruta. Ma il fatto è che l'autore, tutto preso dalla interiore necessità della sua indagine e della sua ricostruzione, ha quasi esitato a trascrivere fuori lasciando così al lettore la possibilità e il compito di tirare le conseguenze che dai risultati del lavoro possono essere desunte sul piano del dibattito storio-geografico intorno alla interpretazione del Risorgimento. Accingerei a compiere questa operazione sia pure soltanto per una parte del libro del Della Peruta, perciò, ben lungi dal volerne indicare una definizione, significa comprendere ed utilizzare tutti gli elementi dei quali la sua ricerca è straordinariamente ricca.

Il primo dato che emerge con estrema chiarezza dalla opera del Della Peruta è che i moti rivoluzionari del 1848-1849 sollecitarono nelle forze più radicali della democrazia italiana un impulso alla revisione delle idee e dei programmi politici, che, ben lungi dall'orientarsi verso la collaborazione o verso una attenuazione di contrasti e confronti dei moderati, richiedeva una accentuazione del contenuto rivoluzionario. Dopo la fine della Repubblica Romana e la definitiva sconfitta della rivoluzione in Italia e in Europa, Mazzini poteva ben riprendere con un *heres dicendum* ed assegnare semplicemente alle deficiency organizzative e alla mancanza di una ideologia capace di assolvere alle funzioni di una fede religiosa le cause dell'insuccesso della rivoluzione. Se oggi tendeva a subordinare alle possibilità di ripresa di una azione immediata ed alla collaborazione con i più risoluti esponenti del modernismo la chiarezza dello stesso programma repubblicano; se dopo il colpo di Stato bonapartista del 2 dicembre 1851, egli leverà l'indice accusatore contro il socialismo materialista, indicato quale principale responsabile dell'affossamento della democrazia nella Francia «fuciniera delle rivoluzioni» e risolleva la bandiera della «iniziativa italiana», larga parte dei democratici italiani non erano disposti a seguirlo per questa strada. Non certo nuovi ci giungono i nomi, almeno dei principali dei critici di Mazzini o sconosciuti ci arrivano i titoli dei loro scritti. Ma è merito del Della Peruta averci presentato le critiche diffuse alla insensibilità del programma mazziniano nei confronti dei bisogni delle aspirazioni delle masse popolari, le discussioni sulla formula della indipendenza e della unità, non meno che le critiche di Ferrari al «formalismo» e quelle del Caltanese alla «aristtezza» dello stesso programma mazziniano non già quale semplici proiezioni sul piano politico del pensiero delle «correnti eterodosse» del Risorgimento, ma come risultato e consuntivo di una esperienza, tratti sul piano del dibattito politico, e cioè come a lezione » del '48 italiano ed europeo.

Le conseguenze che scaturivano da questa analisi critica erano assolutamente antagonistiche al programma mazziniano in ogni suo aspetto, e ne combattevano la tendenza alla conciliazione interclassista non meno che la rigida organizzazione verticale con la quale si intendeva tradurre nella pratica e portare alla vittoria quel programma. E' pieno di significato il fatto che i tratti essenziali del nuovo programma rivoluzionario trovassero una convergenza nell'attenzione portata alla situazione delle campagne e nell'interesse per mobilitare i contadini e farli partecipare alla rivoluzione nazionale: di «legge agraria» parlava il Ferrari, di misure «per migliorare le condizioni del coltivatore» scriveva il Montanelli, indirizzata allo studio delle condizioni dei contadini fu l'eco italiana del per così poco rivoluzionario Proudhon degli anni 1848-49, e che trovò una espressione nei progetti di credito agrario applicabili ai contadini e di altre misure tendenti alla abbondanza della rendita, proposte dal Rusconi, dal Dr. Cistoforis e dal Maestri.

Si tratta di un vasto contesto di idee, di progetti, di rivendicazioni, di soluzioni, di programmi, del resto coevi vimento mazziniano, non semplicemente dedotta dal sistema ideale di Mazzini, che molti avevano fino ad oggi auspicato ma che nessuno ancora si era accinto a scrivere. Essa mostrava una quantità di soluzioni e quali spinte ad una revisione dei programmi, ad un mutamento di metodi e di strumenti del movimento mazziniano, e spesso in un senso analogo a quello auspicato dagli scrittori del «socialismo rivoluzionario», vi fermentassero dentro. Ma se ad una saldatura e ad un incontro in cui quegli anni ne in quelli immediatamente successivi non si arrivò, ciò pose simultaneamente la questione della incapacità del «socialismo rivoluzionario», a trasformarsi in «partito» e il problema della corrispondenza fra la ideologia mazziniana e i tratti, anche i meno evidenti della composizione sociale del «popolo» in Italia, sul quale il Berlu ha recentemente richiamato l'attenzione sui contadini. La posizione sommaria ed aprioristica di coloro i quali hanno voluto vedere in quella critica di Gramsci la astratta proiezione retrospettiva della elaborazione del programma comunista dell'alfianea fra gli operai e i contadini nella rivoluzione socialista in Italia e che hanno parlato di una non esistenza della questione agraria nel Risorgimento, si sconta perciò nella diffusa coscienza del problema che il libro del Della Peruta pone in evidenza proprio per questi anni e nell'ambito dei gruppi democratici italiani e, poiché quei critici sono storici idealisti per quali la coscienza di un determinato fenomeno storico giova un ruolo così importante nel determinarne le caratteristiche, non dubbiamo che il dibattito ricostruito dal Della Peruta varrà a fare forse riprendere la discussione su altre, diverse basi.

Il Della Peruta, per desegnare questa corrente che si enuclea dall'ala democrazia chiedendo un programma rivoluzionario più consapevole della necessità di legare le masse popolari alla lotta per l'indipendenza e per la libertà, ripropone l'uso del termine «socialismo rivoluzionario» e lo presenta in una accezione ben più precisa, concettualmente e cronologicamente, di quanto non avesse fatto anni o sono il Buffetti, che tendeva a ricordare sotto questa categoria l'elemento sociale del Risorgimento, non importa di quale provenienza e tendenza; perciò l'uso di questo termine appare assai più convincente.

L'indagine che il Della Peruta dedica al mazzinismo nelle singole regioni italiane dal 1849 al 1853 è veramente il primo capitolo di quella storia reale del mo-



Maria Landi, torinese, nota negli uffici anagrafici della sua città come Marcella Scaraffa, assicurava di essere attualmente la «diva n. 1» del cinema inglese. Vero o no, la bella Marla ha interpretato il suo primo film come protagonista. E' «Al di là del ponte».

VERSO LA CONCLUSIONE IL FESTIVAL DI CANNES

Con «L'uomo di paglia», l'Italia gioca la sua carta

Dignitosa presentazione del film di Pietro Germi - Delude anche il film franco-romeno di Daquin «I cardini del Baragan» su una rivolta di contadini nel 1907

(Dal nostro inviato speciale)

CANNES, 14 — Il candidato socialdemocratico Pietro Germi ha abbandonato il Giappone per presentare nella campagna elettorale ed è venuto a Cannes a presentare il suo film L'uomo di paglia. Gli stavano accanto, stasera nel palazzo del Festival, le attrici Franca Bettoja e Luisa Nella Nocci, e poi una nutrita schiera di bellezze italiane, da Marisa Allasio a Milly Vitale, da Sandra Milo a Rossana Schiaffino: quest'ultima più celebre per le numerose foto pubblicate sui giornali anche se tuttora sconosciuta nelle sue interpretazioni. Si è fatta infatti sentire la regolare presenza dei funzionari di via Veneto, che hanno offerto nel pomeriggio il non meno tradizionale ricevimento a La Napoule: mentre ancora più acuta, naturalmente, si è avvertita la mancanza di Daquin, che aveva già presentato il suo film a Cannes, prima di Daquin, arioso e colorito, con i cardini del Baragan, tratto dal romanzo di Panat Istrati (che l'autore, emigrato a Parigi, scrisse in francese) e realizzato in co-produzione franco-romena con Pusterla.

Un'altra delusione, infatti, si è avuta anche oggi con il film I cardini del Baragan, tratto dal romanzo di Panat Istrati (che l'autore, emigrato a Parigi, scrisse in francese) e realizzato in co-produzione franco-romena con Pusterla.

Si è avuta la parte che descrive la miserabile esistenza di una famiglia di pescatori, la morte della madre, il riaffaccio alla ricerca di un destino più elevato, con la successiva perdita del carrello stroncato dalla fatica, del carrello con le poche masserizie, e del padre sbranato dai cani di un boiato, ricevuta sobrietà e tenerezza.

Poi il fanciullo, solo al mondo, viene raccolto da una giovane contadina che ritorna al suo villaggio, dove ha fidanzato che non può sposarla, perché il padrone bisogna di qualcuno che salvi la situazione «morale» di un'altra ragazza da lui ingravidata. E sceglie il robusto giornane, cui, dopo le nozze, affida il mulino. Intanto i contadini muoiono di fame e la rivolta serpeggiava in tutta la Romania. Con fale e forconi essi s'avventurano contro la rilla, ma sono sterminati dai canoni della truppa chiamata dal boiato.

Non si fa però un elogio famoso al film, dicendo che ha avuto successo all'XII Festival di Cannes. In verità, più giorni passano e ci si arriccia alla fine, più risultava esatto il giudizio che avevamo azzardato all'inizio: cioè che la rassegna è scatenata allo studio delle condizioni dei contadini fu l'eco italiana del per così poco rivoluzionario Proudhon degli anni 1848-49, e che trovò una espressione nei progetti di credito agrario applicabili ai contadini e di altre misure tendenti alla abbondanza della rendita, proposte dal Rusconi, dal Dr. Cistoforis e dal Maestri.

Si tratta di un vasto contesto di idee, di progetti, di rivendicazioni, di soluzioni, di programmi, del resto coevi vimento mazziniano, non semplicemente dedotta dal sistema ideale di Mazzini, che molti avevano fino ad oggi auspicato ma che nessuno ancora si era accinto a scrivere. Essa mostrava una quantità di soluzioni e quali spinte ad una revisione dei programmi, ad un mutamento di metodi e strumenti del movimento mazziniano, e spesso in un senso analogo a quello auspicato dagli scrittori del «socialismo rivoluzionario», vi fermentassero dentro. Ma se ad una saldatura e ad un incontro in cui quegli anni ne in quelli immediatamente successivi non si arrivò, ciò pose simultaneamente la questione della incapacità del «socialismo rivoluzionario», a trasformarsi in «partito» e il problema della corrispondenza fra la ideologia mazziniana e i tratti, anche i meno evidenti della composizione sociale del «popolo» in Italia, sul quale il Berlu ha recentemente richiamato l'attenzione sui contadini. La posizione sommaria ed aprioristica di coloro i quali hanno voluto vedere in quella critica di Gramsci la astratta proiezione retrospettiva della elaborazione del programma comunista dell'alfianea fra gli operai e i contadini nella rivoluzione socialista in Italia e che hanno parlato di una non esistenza della questione agraria nel Risorgimento, si sconta perciò nella diffusa coscienza del problema che il libro del Della Peruta pone in evidenza proprio per questi anni e nell'ambito dei gruppi democratici italiani e, poiché quei critici sono storici idealisti per quali la coscienza di un determinato fenomeno storico giova un ruolo così importante nel determinarne le caratteristiche, non dubbiamo che il dibattito ricostruito dal Della Peruta varrà a fare forse riprendere la discussione su altre, diverse basi.



Ugo Casiraghi

Mostra a Bucarest dell'arte italiana

Si è aperta in questi giorni a Bucarest una esposizione dei pittori, scultori, contemporanei italiani. L'esposizione è organizzata dall'Istituto romeno di studi della psicologia di un ragazzino alle prese con un mondo tanto tragico. E' insieme, purtroppo, non convincente, come continuare il precedente film di Daquin, Bel-Ann, uscito censurato dopo anni d'attesa, e censurato proprio nella parte in cui Manassakis non aveva mancato di sottolineare gli orrori della politica coloniale nord-africana. Parte che, come si è avvertita la mancanza di Daquin, abbia diretto male: tutta la parte che descrive la miserabile esistenza di una famiglia di pescatori, la morte della madre, il riaffaccio alla ricerca di un destino più elevato, con la successiva perdita del carrello stroncato dalla fatica, del carrello con le poche masserizie, e del padre sbranato dai cani di un boiato, ricevuta sobrietà e tenerezza.

Poi il fanciullo, solo al mondo, viene raccolto da una giovane contadina che ritorna al suo villaggio, dove ha fidanzato che non può sposarla, perché il padrone bisogna di qualcuno che salvi la situazione «morale» di un'altra ragazza da lui ingravidata. E sceglie il robusto giornane, cui, dopo le nozze, affida il mulino. Intanto i contadini muoiono di fame e la rivolta serpeggiava in tutta la Romania. Con fale e forconi essi s'avventurano contro la rilla, ma sono sterminati dai canoni della truppa chiamata dal boiato.

Non si fa però un elogio famoso al film, dicendo che ha avuto successo all'XII Festival di Cannes. In verità, più giorni passano e ci si arriccia alla fine, più risultava esatto il giudizio che avevamo azzardato all'inizio: cioè che la rassegna è scatenata allo studio delle condizioni dei contadini fu l'eco italiana del per così poco rivoluzionario Proudhon degli anni 1848-49, e che trovò una espressione nei progetti di credito agrario applicabili ai contadini e di altre misure tendenti alla abbondanza della rendita, proposte dal Rusconi, dal Dr. Cistoforis e dal Maestri.

Si tratta di un vasto contesto di idee, di progetti, di rivendicazioni, di soluzioni, di programmi, del resto coevi vimento mazziniano, non semplicemente dedotta dal sistema ideale di Mazzini, che molti avevano fino ad oggi auspicato ma che nessuno ancora si era accinto a scrivere. Essa mostrava una quantità di soluzioni e quali spinte ad una revisione dei programmi, ad un mutamento di metodi e strumenti del movimento mazziniano, e spesso in un senso analogo a quello auspicato dagli scrittori del «socialismo rivoluzionario», vi fermentassero dentro. Ma se ad una saldatura e ad un incontro in cui quegli anni ne in quelli immediatamente successivi non si arrivò, ciò pose simultaneamente la questione della incapacità del «socialismo rivoluzionario», a trasformarsi in «partito» e il problema della corrispondenza fra la ideologia mazziniana e i tratti, anche i meno evidenti della composizione sociale del «popolo» in Italia, sul quale il Berlu ha recentemente richiamato l'attenzione sui contadini. La posizione sommaria ed aprioristica di coloro i quali hanno voluto vedere in quella critica di Gramsci la astratta proiezione retrospettiva della elaborazione del programma comunista dell'alfianea fra gli operai e i contadini nella rivoluzione socialista in Italia e che hanno parlato di una non esistenza della questione agraria nel Risorgimento, si sconta perciò nella diffusa coscienza del problema che il libro del Della Peruta pone in evidenza proprio per questi anni e nell'ambito dei gruppi democratici italiani e, poiché quei critici sono storici idealisti per quali la coscienza di un determinato fenomeno storico giova un ruolo così importante nel determinarne le caratteristiche, non dubbiamo che il dibattito ricostruito dal Della Peruta varrà a fare forse riprendere la discussione su altre, diverse basi.

ERNESTO RAGIONIERI

(1) Franco Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848* (Milano, Feltrinelli, 1958, pp. 53, L. 4.000)

LA DRAMMATICA TESTIMONIANZA DI JEAN PAUL SARTRE SULL'ALGERIA

Questi sono i colonialisti autori del colpo di Stato

Perché i «paras», e i «colons», sono giunti alla tortura - La contraddizione insanabile dell'oppressione - Come si difende il popolo, e come sostiene la lotta del Fronte di Liberazione Nazionale

In queste giornate trascorse per la Francia e la Algeria torna particolarmente attuale e ammonitrice la testimonianza di Jean Paul Sartre. Dal suo recente saggio a proposito di «La question d'Algérie» (di cui è stato stampato un italiano dall'editore Einaudi) traiamo questi brani significativi.

In Algeria, il nostro esercito si è schierato in tutto il territorio. Abbiamo per noi il numero, le armi, le armi. Gli insorti non hanno nulla, salvo la fiducia e l'appoggio di una gran parte della popolazione. Siamo stati noi, nostro malgrado, a dare a questa guerra popolare attinti nelle città, imboscate nelle campagne; il FLN non ha scelto lui questa forma regolare e i poteri civili di attività, fa quello che può.

In Algeria, il nostro esercito si è schierato in tutto il territorio. Abbiamo per noi il numero, le armi, le armi. Gli insorti non hanno nulla, salvo la fiducia e l'appoggio di una gran parte della popolazione. Siamo stati noi, nostro malgrado, a dare a questa guerra popolare attinti nelle città, imboscate nelle campagne; il FLN non ha scelto lui questa forma regolare e i poteri civili di attività, fa quello che può.

e basta. Il rapporto fra le forze e le nostre lo contraddice. Le truppe di occupazione si preoccupano del mutismo che esse stesse hanno generato. Si indovina una inafferrabile volontà di silenzio, un segreto circostante, ognipresente. I ricchi si sentono braccati in mezzo ai poveri che tacciono. Imbarzate dalla loro stessa potenza, non possono opporsi nulla alle guerriglie, se non i rastrellamenti e le spedizioni militari, nulla da opporre al terrorismo, se non il terrore. Qualche cosa è nascosta: in qualche luogo e da tutti. Bisogna farli parlare.

In quest'affatto gli individui non contano: una specie di odio eritano e anomia, un odio radicale dell'uomo: accanisce a un tempo sui carnefici e sulle vittime per degradarli insieme, gli umiliare mediante gli altri. Questo odio è la tortura elettrica a sistema.

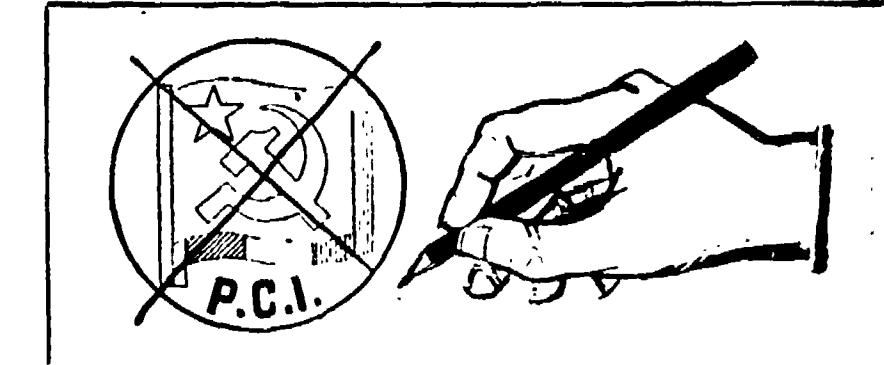
Quando questo viene detto, sia pur timidamente, subito si accende un'indagine: la canna si scatena e urla: «E' un insulto all'esercito». Ma una volta per tutte, questi cani ringhiosi ci dicono: che c'entra l'esercito? Nell'esercito ci sono dei torturatori, senza dubbio. La commissione d'inchiesta, nel suo rapporto pur indulgente, non lo ha nascosto. Ma questo non vuol dire che sia l'esercito a torturare.

Che insensatezza! Forse che i civili non conoscono il metodo? Basta lasciar fare alla bandiera dell'Assemblea, la canna si scatena e urla: «E' un insulto all'esercito». Ma una volta per tutte, questi cani ringhiosi ci dicono: che c'entra l'esercito? Nell'esercito ci sono dei torturatori, senza dubbio. La commissione d'inchiesta, nel suo rapporto pur indulgente, non lo ha nascosto. Ma questo non vuol dire che sia l'esercito a torturare.

Che insensatezza! Forse che i civili non conoscono il metodo? Basta lasciar fare alla bandiera dell'Assemblea, la canna si scatena e urla: «E' un insulto all'esercito». E poi, se i colonizzati dovesse godere degli stessi diritti dei coloni, tutti e perduti, non c'è nemmeno più bisogno di sterminarli. No: la cosa più urgente, se c'è ancora tempo, è di mandarli, di strapparli, di farli uscire dal confine del Sahara, al di là dell'umanità. Sotto la spinta demografica il loro tenore di vita si abbassava di anno in anno. Quando la disperazione li ha indotti alla rivolta, questi sotto-uomini non avevano altra scelta che morire o tentare di affermare la loro umanità contro di noi. Bisogna rispettare la disoccupazione crociata e permettere di imporre la superstruttura coloniale, se i colonizzati dovesse godere degli stessi diritti dei coloni, tutti e perduti, non c'è nemmeno più bisogno di sterminarli. No: la cosa più urgente, se c'è ancora tempo, è di mandarli, di strapparli, di farli uscire dal confine del Sahara, al di là dell'umanità. Sotto la spinta demografica il loro tenore di vita si abbassava di anno in anno. Quando la disperazione li ha indotti alla rivolta, questi sotto-uomini non avevano altra scelta che morire o tentare di affermare la loro umanità contro di noi. Bisogna rispettare la disoccupazione crociata e permettere di imporre la superstruttura coloniale, se i colonizzati dovesse godere degli stessi diritti dei coloni, tutti e perduti, non c'è nemmeno più bisogno di sterminarli. No: la cosa più urgente, se c'è ancora tempo, è di mandarli, di strapparli, di farli uscire dal confine del Sahara, al di là dell'umanità. Sotto la spinta demografica il loro tenore di vita si abbassava di anno in anno. Quando la disperazione li ha indotti alla rivolta, questi sotto-uomini non avevano altra scelta che morire o tentare di affermare la loro umanità contro di noi. Bisogna rispettare la disoccupazione crociata e permettere di imporre la superstruttura coloniale, se i colonizzati dovesse godere degli stessi diritti dei coloni, tutti e perduti, non c'è nemmeno più bisogno di sterminarli. No: la cosa più urgente, se c'è ancora tempo, è di mandarli, di strapparli, di farli uscire dal confine del Sahara, al di là dell'umanità. Sotto la spinta demografica il loro tenore di vita si abbassava di anno in anno. Quando la disperazione li ha indotti alla rivolta, questi sotto-uomini non avevano altra scelta che morire o tentare di affermare la loro umanità contro di noi. Bisogna rispettare la disoccupazione crociata e permettere di imporre la superstruttura coloniale, se i colonizzati dovesse godere degli stessi diritti dei coloni, tutti e perduti, non c'è nemmeno più bisogno di sterminarli. No: la cosa più urgente, se c'è

Agate il voto alla DC!

Date il voto al PCI!



PER UNA MAGGIORANZA DI SINISTRA

ARGOMENTI

STACCATI dal popolo

Gli osservatori ed esperti di campagne elettorali hanno scritto lunghi ragionamenti su un tema che, almeno in parte, è di attualità: la mancanza di pubblico ai comizi. Hanno detto che il comizio è una forma di propaganda superata, hanno pronosticato per le elezioni future metodi nuovi, all'americana hanno concluso che lo elettorato è troppo maturo per ascoltare discorsi, che le sue decisioni non le prende più sulle piazze, ecc. Una parte di vero in queste ed analoghe osservazioni ci sarà di sicuro; ma intanto cominciamo a fare una distinzione necessaria: ai comizi comunisti la gente ci va, e in folla come sempre, e come sempre attenta, pronta ad appassionarsi agli argomenti, ad applaudire le conclusioni. Vanno semideserti, invece, e spesso dei tutto vuoti, comizi a cui l'autorità degli oratori dovrebbe garantire meccanicamente la riuscita: ministri, sottosegretari, parlamentari, clericali di grido, gerarchi di piazza del Gesù debbono accontentarsi di un uditorio assai modesto, parlano in piccoli teatri, si tengono per lo più lontani dalle grandi piazze, sono costretti a pagare il viaggio in pullman a qualche gruppo di clienti per assicurarsi almeno l'applauso iniziale e quello finale. Che il cittadino qualunque, l'uomo della strada, si muova spontaneamente da casa per andare ad ascoltare è sempre più raro. Che il passante si fermi, che in qualche modo manifesti la sua simpatia, è difficile.

Ma perché andare a cercare la spiegazione di questo fenomeno, rilevato e descritto da tutti i giornali borghesi, in questioni di tecnica elettorale e di psicologia delle masse? La spiegazione è a portata di mano, ed è assai più semplice. Questa gente — da Zoli all'ultimo galoppone del sottogoverno — rappresenta una classe dirigente, una classe politica ormai completamente staccata dalle masse, senza legami diretti con l'anima profonda delle classi popolari, senza radici proprie in quel terreno che solo può rendere duratura e vera la corrispondenza tra classe dirigente e nazione, e cioè la coscienza popolare, le aspirazioni e i propositi dell'uomo comune, le speranze dei lavoratori, lo spirito democratico dei cittadini. Ministri, sottosegretari, gerarchi clericali pagano il prezzo di una rottura ormai totale con il paese, che hanno governato e governano, alle cui spalle hanno fatto carriera ed hanno intrallazzato, della cui opinione non hanno mai tenuto il minimo conto, le cui speranze hanno sempre tradito. Di fronte agli elettori sono senza argomenti (e perciò non possono che risfoderare l'anticomunismo più brutale e balordesco); ma, quel che è peggio per loro, non c'è nessuno che li rispetti veramente, non diciamo che li ami, che veda in loro gli interpreti delle proprie aspirazioni, dei compagni di lotta per una buona causa.

Significa questo che non avranno voti? Lì avranno, li avranno: ne avranno anche parecchi. Glieli procurerà l'apparato dello Stato e del sottogoverno, glieli procureranno le mille leve del potere che essi detengono, altri gliene apporgerà il ricatto religioso (i loro soli avvocati, i vescovi), altri ancora la paura e l'arretratezza. Centinaia di migliaia di persone voteranno per loro contro coscienza, perfino disprezzandoli, forse anche odiandoli. Pochi voteranno per le loro qualità di uomini politici, di dirigenti, per le loro realizzazioni, per la loro capacità di esprimere la volontà più profonda del popolo. Al di là dei risultati del 25 maggio, dei quali prenderemo atto, prenderemo atto anche di questa realtà, triste per la classe dirigente clericale, di questo insegnamento della campagna elettorale: la rottura ormai manifesta tra la cricca di Fanfani e le masse, anche cattoliche; che contrasta con i vivi, profondi, fecondi legami che il nostro partito ha saputo invece mantenere ed accrescere, passando attraverso tutte le tempeste, con il popolo italiano, guadagnandosi anche il rispetto e la stima degli avversari. Noi non lavoriamo solo per il 25 maggio: nelle lezioni della campagna elettorale sappiamo vedere anche le enormi prospettive di lavoro e di progresso per il nostro partito e per la causa del socialismo in Italia.



A chi gli chiedeva conto del colpevole silenzio del governo di fronte all'agguato interrotto dei riscorsi nella campagna elettorale, il presidente del consiglio ha risposto c'è non risulta a chiave di ZOLI — Delle prove, signori miei, portate delle prove!

IL 25 MAGGIO LE COSE DEBBONO CAMBIARE E POSSONO CAMBIARE IN ITALIA!

IL 7 GIUGNO '53, DOPO 5 ANNI DI MAGGIORANZA ASSOLUTA, OTTENUTA col voto del 18 aprile, la DC subì una prima dura sconfitta, passando da 12.740.042 a 10.859.551 voti, perdendo cioè quasi due milioni di suffragi.

OGGI, DOPO ALTRI 5 ANNI DI MONOPOLIO CLERICALE del potere e di malgoverno, la DC si presenta alle elezioni con un bilancio ancor più grave e pesante.

I CLERICI NON HANNO RISOLTO il problema del lavoro per tutti gli italiani, il problema del progresso e del benessere nelle campagne, il problema del Mezzogiorno, il problema della sicurezza e del benessere per gli operai e i ceti medi delle città;

ESSI HANNO ROTTO I PONTI con milioni di lavoratori e cittadini. La continuazione del loro dominio oggi significa: l'installazione dei missili atomici americani in Italia; la sempre più avvincente sottomissione agli imperialisti; la crisi economica e la disastrosa conseguente del MEC; la cacciata di altri milioni di cittadini dalla terra; il blocco dei salari, i licenziamenti, la riduzione della produzione nelle fabbriche.

Per questo il voto del 25 maggio può e deve andare oltre quello del 7 giugno!

Si è sfasciato il sistema di alleanze della DC. Molti altri partiti hanno fatto proprie le critiche messe per primi dai comunisti ai clericali e ripetono la parola d'ordine dei comunisti: « Non voti alla DC ». LA DC SI PRESENTA ISOLATA e sotto accusa al giudizio degli elettori.

OGGI E' DUNQUE POSSIBILE INFILGGERE UN NUOVO DURO COLPO AI PREPOTENTI CLERICALI !

LE COSE POSSONO CAMBIARE, GRAZIE A UNA SCONFITTA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA E A UNA NUOVA GRANDE AVANZATA DEL P.C.I. !

IL VOTO DEL 25 MAGGIO E' DECISIVO. FERMI NON SI RESTA; O SI APRIRA' LA VIA A PAUROSE AVVENTURE CON UN SUCCESSO DELLA DC., OPPURE SI ANDRA' AVANTI VERSO LA PACE E IL BENESSERE CON UNA GRANDE AVANZATA DEL P.C.I.

Se vincesse la DC

Riarmo

● L'Italia procederebbe rapidamente all'installazione sul proprio territorio di basi di lancio per missili atomici. Gli italiani verrebbero così a trovarsi in prima linea in un'eventuale guerra di distruzione. D'altra parte la minaccia dello scoppio di un conflitto che potrebbe distruggere il nostro Paese diventerebbe più grave, per la politica di oltranzismo atlantico che la DC perseguiterebbe al governo; il ministro Pella ha infatti già assunto a Copenaghen, nel corso dell'ultima riunione della Nato, impegni improntati a un appoggio senza riserve della politica di Dulles, che frapponendo ostacoli alla Conferenza al vertice, rifiuta di sospendere gli esperimenti termonucleari.

● Inoltre, per finanziare una tale politica, altre centinaia di miliardi del contribuente verrebbero destinati al riarmo atomico invece che ai bisogni civili della popolazione (case, scuole, industrie, ecc.). Dal 1954 al 1958, gli stanziamenti per le spese belliche sono già cresciuti, in Italia, da 462 miliardi di lire a oltre 600 miliardi. In dieci anni di governo democristiano sono già stati gettati nel « tragico lusso » del riarmo 5 mila miliardi di lire. Se la DC vincessse le elezioni, altri 300 miliardi dovrebbero essere spesi subito per i missili.

Crisi

● La crisi che già colpisce l'economia italiana in conseguenza della recessione capitalistica e dell'adesione al MEC si aggraverebbe ulteriormente. Il governo clericale — governo della Confindustria, dei monopoli, degli agrari — ha già scelto la sua linea: far pagare ai lavoratori le conseguenze della crisi in termini di blocco dei salari, licenziamenti, cacciata di intiere masse contadine dalle campagne e dal Mezzogiorno, soffocamento dell'artigianato e di ogni attività indipendente.

● L'abbandono di ogni riforma — espressamente sanato dal programma della DC — provocherebbe un appesantimento della crisi agricola, e porrebbe centinaia di migliaia di lavoratori dinanzi a un'alternativa tragica e senza uscita: o la disoccupazione o un'emigrazione le cui prospettive divengono sempre più incerte e aleatorie. I contraccolpi dell'attuazione del MEC — che si fanno sentire fin d'ora nella siderurgia, nei porti, nei cantieri, nell'industria tessile, nella meccanica e in una serie di altre attività — porterebbero nel giro di pochi anni la disoccupazione alla cifra paurosa di 5 milioni di unità.

● Il costo della vita continuerebbe la sua drammatica corsa al rialzo, come è ormai dimostrato da dieci anni di pratica di governi democristiani: dal 1943 ad oggi, infatti, i prezzi hanno sempre continuato a salire.



Clericalismo

● Un successo della DC sarebbe una vittoria delle forze più repressive e faziose del clericalismo, che sono già secesse in campo apertamente nella battaglia elettorale. Esse non avrebbero più alcun freno, anzi si sentirebbero incoraggiate a condurre fino in fondo l'opera di sovvertimento della Costituzione, delle leggi italiane, del stesso Concordato, per la creazione di un regime di oscurantismo, di arretratezza, di intolleranza.

● Sotto il manto della dittatura clericale, ancora più assoluto diventerebbe il dominio dei grandi monopoli e degli agrari, che sostengono la DC come ultimo baluardo contro le forze della democrazia e del lavoro.

● Ancora più sfrenata dilagherebbe la corruzione, che ha già dato l'impronta fondamentale a questi anni di governi democristiani. Ancora più potenti e invadenti si farebbero il clericale trafficone e il prete maneggiore: un posto di lavoro o un impiego, una ordinazione industriale o una licenza di commercio, la scelta di un testo scolastico o un premio letterario, tutto dipenderebbe da un loro « sì » o da un loro « no ».

Pace

● L'Italia potrebbe favorire una politica di distensione e di disarmo, accrescendo le garanzie della propria sicurezza e diminuendo le spese nel bilancio militare. La prima legge che potrebbe essere approvata dal Parlamento italiano, potrebbe essere quella che vieta l'installazione di basi militari straniere, atomiche o no, sul territorio nazionale. L'Italia potrebbe inoltre favorire sul piano internazionale la convocazione di una conferenza al massimo livello tra le maggiori potenze, per risolvere i problemi che attualmente ostacolano la distensione e appoggiare una decisione di sospensione generale degli esperimenti termonucleari. Il nostro Paese potrebbe essere compreso fra quelli per i quali il Piano Rapacki (respinto dal governo attuale) prevede la neutralità atomica.

● La diminuzione del nostro bilancio militare almeno del 20 per cento, la diminuzione della ferma, la rinuncia alle armi atomiche potrebbero portare un contributo al disarmo internazionale e all'attuazione di misure indispensabili per lo sviluppo economico della nazione.

Progresso

● Uno dei primissimi provvedimenti che il nuovo Parlamento potrebbe approvare sarebbe la sospensione dell'attuazione del Mercato comune europeo. La crisi economica in cui l'Italia si dibatte potrebbe attenuarsi e l'economia nazionale avviarsi alla ripresa. L'avvio di intense correnti di scambio con tutti i paesi del mondo, e in particolare con quelli dell'Oriente europeo e asiatico in via di industrializzazione, darebbe nuovo fiato al futuro economico del Paese.

● L'allargamento del mercato interno, il miglioramento dei salari, la democrazia nelle fabbriche, il riconoscimento giuridico delle Commissioni interne, la validità obbligatoria dei contratti di lavoro, la giusta causa nelle disidenze agricole e nei licenziamenti industriali, la fine della sopraffazione monopolistica schinderebbero un'esistenza sostanzialmente migliore alle classi lavoratrici.

● La riforma agraria estesa a tutto il territorio nazionale, il potenziamento e la democratizzazione delle aziende di Stato, la nazionalizzazione dei monopoli elettrici e della Montecatini, la rinascita del Mezzogiorno assicurerrebbero lavoro a tutti, provocherebbero una reale stabilità dei prezzi e della lira, offrirebbero più solide prospettive al ceto medio produttivo e commerciale.

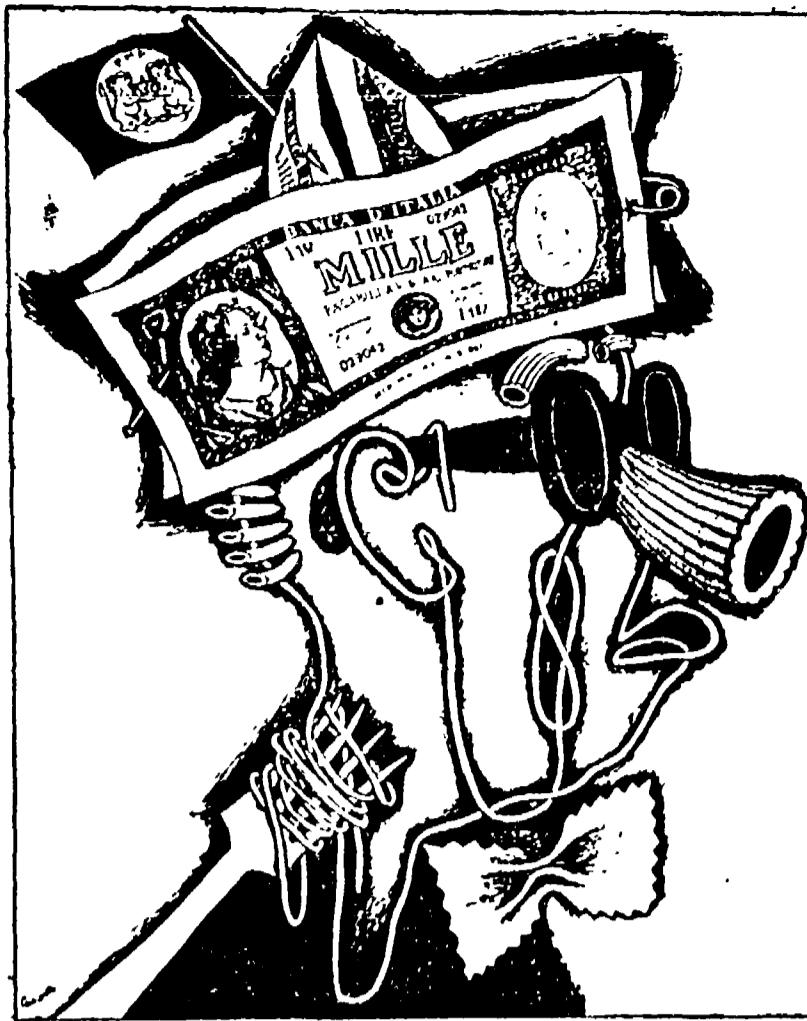
Libertà

● Subirebbe una battuta di arresto e sarebbe respinto indietro l'allarmante processo di clericalizzazione dello Stato e della vita civile italiana. Sarebbe salvaguardata la laicità e la democraticità dello Stato repubblicano. Tutte le autorità sarebbero costrette a rispettare l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la loro dignità, la loro libertà, e ad agire entro i confini dettati dalla Costituzione e dal Concordato.

● Ri-pettando il Concordato e le leggi italiane, la Chiesa vedrebbe rispettate la sua libertà e la sua autonomia ed eviterebbe il pericolo di compromettere la propria autorità e il proprio prestigio con l'illegitimo intervento negli affari interni italiani, a sostegno degli interessi delle classi privilegiate.

● Si darebbe un colpo di scopa energico a risanatore per spazzare via la corruzione e i corrotti clericali. Si creerebbero anche le condizioni per la liberazione delle forze cattoliche democratiche e di milioni di lavoratori cattolici dalla pesante soggezione alle forze che ostacolano il progresso della nazione. Nella scuola, nella cultura, nell'arte penetrerebbe un soffio di libertà e di rinnovamento.

Indovinello d'occasione



Il Comandante di pasta

Il suo nome è lo stesso di una gloriosa foglia. (chi pensa al fico, adesso, è vicino, ma sbaglia). Nasconde, sì, la faccia dietro l'occhiale nero ma è per la figuraccia del sette gol a zero. El ceta ancora il volto? E' per il grande smacco d'essere stato colto con le mani nel sacco... Oggi regala pasta per ottenere voti; ma il popol dice: «Basta! I tuoi modi son noti!». Prima fai la promessa di andar contro i dc poi servi pure messa e noi ci lasci lì...». E' ricco, anzi «sfondato». Si chiama «comandante». Chi non ha indovinato il suo nome all'istante?

C'era tutti i solutori saranno stateggiati sette palloni.

DIALOGHI DEL BUONSENSO

Un governo popolare

— Caro Rossi, se proprio le debba dire la verità io sarei disposto a votare per il Partito Comunista Italiano, ma non mi decide a farlo per una ragione abbastanza semplice: anche se aumenteranno i voti i comunisti non hanno nessuna possibilità di andare al governo e di realizzare la scelta politica indicata nel loro programma. Insomma, ho l'impressione che sciopererò il mio voto. Non è meglio che lo usi per rafforzare qualche altro partito, anche piccolo, ma che abbia una probabilità di entrare in un governo e di costringere la Democrazia Cristiana a cambiare politica?

— E' vero che la proposta di certi «partitini» (e anche non tanto «partitini») ha fatto breccia nel mio cuor signor Rossi. Lei non si accorgere che il loro ragionamento è dapparentemente sbagliato: primo, perché i «partitini» si sono già protesi a stare al governo con i clericali con la scusa di «obbligarli a fare qualcosa, ma con i risultati che tutti sappiamo»; secondo, perché quando si ragiona a quel modo, quando si vogliono rubare i voti ai comunisti, di fatto si rafforza la Democrazia Cristiana e come fanno poi a «condannarla», come dicono loro?

— E' vero, c'è il rischio che anche il voto per i «partitini» vada sprecato. Ma questo rischio, com'è, è quasi una certezza. I comunisti al governo, oggi come oggi, non ci possono arrivare in nessun modo.

— E perché? Le elezioni non sono ancora avviate. Che cosa uscirà dalle urne, non lo sa ancora nessuno. Dipende dagli elettori farne uscire quello che vogliono.

— Per esempio?

— Per esempio, una maggioranza nuova. Riflettiamo un momento: nel paese esiste sicuramente una maggioranza di persone che condannano la politica clericale, non apprezzano il programma di Fanfani e vogliono un mutamento profondo delle cose. Questa maggioranza popolare non riesce ancora a diventare una maggioranza parlamentare, capace di esprimere un governo nuovo, per una sola ragione: e cioè, per la discriminazione anticomunista, per la pretesa di tenere i comunisti fuori del gioco democristiano, per la pretesa di considerarli una forza di opposizione e basta. Se questa discriminazione cessasse, una maggioranza nuova potrebbe formarsi sulla base dell'unità delle forze del lavoro, fondata sull'accordo tra socialisti e comunisti: questa maggioranza potrebbe allargarsi ad altre forze democratiche e laiche e diventerebbe allora abbastanza forte per imporre veramente un'nuova politica anche alla Democrazia Cristiana, o a una parte di essa, oppure, diciamo meglio, per ridare forza alle correnti sociali e progressiste del mondo cattolico, oggi soffocate dall'abbraccio delle classi reazionarie. Questa maggioranza nuova avrebbe come programma la Costituzione, le aspirazioni del popolo

alla pace, alla libertà, alla giustizia.

— Tutte belle cose, signor Rossi. Ma come pensa di far cadere, lei, la discriminazione anticomunista, il muro dell'anticomunismo?

— Signor Bianchi, col suo aiuto, e con quello di milioni di italiani. Una parte avanzata del Partito Comunista creerà le basi più solide per una nuova maggioranza. Non c'è altra strada, non esiste altra prospettiva di dar vita ad un governo nuovo; le sono tanto bene, per esempio, anche i radicali, che sono già disposti a tollerare un governo di destra, e rimandano di cinque anni le speranze di un'alternativa. Lo sa anche Saragat, il quale dice che non esiste alcuna alternativa. L'alternativa c'è fuori da oggi: ci sarà all'indomani del 25 maggio, se gli elettori, invece di darsi battuti in anticipo, voteranno per la sola forza su cui quell'alternativa può fondarsi.

— Ma bisognerebbe anche che la D.C. perdesse voti.

— Certo, ma uno dei modi di farglieli perdere è anche quello di non votare per coloro che sono disposti a lasciare libero il campo per coloro che, accettando l'anticomunismo della D.C., accettano la continuazione del suo stepatore. Il voto per i comunisti è il più sicuro, il più utile, il meglio speso, se si vogliono combattere le cose. Se ne, comincia, signor Bianchi, voti anche lei comunista, senza esitazioni.

I COMUNISTI per i ceti medi

I comunisti sono stati e sono tenaci difensori dei ceti medi produttivi. I loro deputati hanno in tutti questi anni difeso e sostenuto in Parlamento gli interessi degli artigiani, dei commercianti, dei piccoli produttori. Per limitarsi ad alcuni esempi, nel corso dell'ultima legislatura i parlamentari comunisti hanno impedito lo

aumento delle tariffe elettriche per il settore ad di sotto del 30%, quello che interessa prevalentemente le aziende artigiane e il piccolo commercio. Hanno ottenuto che i crediti della Cassa per il Mezzogiorno fossero erogati per il tramite delle Commissioni provinciali dell'artigianato. Hanno fatto approvare importanti emendamenti migliorativi alle leggi dell'ordinamento giuridico e sull'assistenza di malattia.

I parlamentari comunisti hanno inoltre presentato una proposta di legge per l'estensione della pensione di invalidità e vecchiaia agli artigiani, ai commercianti al dettaglio e ai venditori ambulanti: hanno presentato due proposte di legge per il miglioramento dell'assistenza di malattia agli artigiani; hanno presentato un disegno di legge per regolare l'attività dei barbieri e delle categorie affini; hanno presentato un disegno di legge per la tutela dell'avvicinamento aziendale nei rapporti di locazione.

I comunisti sono validamente intervenuti in difesa dei ceti medi nel corso della discussione della legge Trentemoli e si sono battuti per il miglioramento delle leggi sul credito agli artigiani. Hanno presentato ordinanza del giorno per una nuova disciplina delle licenze di commercio al dettaglio e per il rinnovamento economico dell'artigianato.

Proposte di legge sono state presentate dalle sinistre per una nuova regolamentazione del commercio ambulante, e per un nuovo regolamento dei mercati generali, per l'assistenza di malattia agli ambulanti, per la abrogazione delle norme vessatorie contenute nel T.U. di P.S. E non c'è bisogno di ricordare che, subito dopo la guerra, in un ministero delle finanze comunista, il compagno Scoccimarro, a emanare le sole norme che in campo fiscale ancora oggi avvantaggiano gli artigiani.

I comunisti difendono i ceti medi perché ritengono che piccoli e medi industriali, artigiani, commercianti al dettaglio siano forze che possono avere una importante funzione nello sviluppo economico italiano, sia nelle condizioni attuali, sia anche in una prospettiva di avanzata verso il socialismo. Anche in Italia non si può pensare a un avvenire nel quale si siano soltanto fabbriche della dimensione della FIAT e soltanto supermercati all'americana; al fine di costituire un tessuto economico sano ed omogeneo, di eliminare gli squilibri tra grandi e piccole città, tra città e campagna, anche le medie e piccole imprese possono dare un prezioso contributo.

A questo scopo le piccole e medie imprese devono essere difese dalla minaccia di morte per soffocamento che i monopoli possono dare su di esse: devono essere aiutate, non solo a sopravvivere,

ma i minori utenti pagano di chiodo a dieci e anche venti volte di più della FIAT o della Montecatini. Significa che potrà finalmente realizzarsi la modernizzazione dell'artigianato.

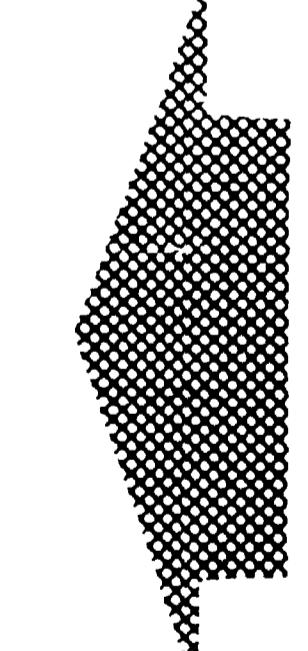
ma ad effettuare le trasformazioni indispensabili per assicurare loro una salda stabilità economica. Occorre rafforzare queste imprese, aiutarle ad accrescere la loro produttività attraverso un ammodernamento delle attrezzature, e ad operare efficacemente sul mercato, favorendo le più opportune forme di organizzazione (credito, materie prime, tariffe preferenziali, ecc.). Tutto ciò può essere realizzato solo nel quadro di una politica generale diversa, contraria a quella condotta negli interessi dei monopoli, dalla DC e dai suoi alleati.

L'obiettivo principale del programma che i comunisti propongono è quello di mutare l'indirizzo e la direzione della vita politica ed economica in modo da togliere il comando ai grandi monopoli ed ai gruppi clericali, che hanno dominato per tutto un decennio, fare in modo che, secondo le indicazioni del Presidente della Repubblica, le masse lavoratrici e i ceti medi partecipino effettivamente alla direzione dello Stato; attuare quelle riforme di struttura previste dalla Costituzione e che solo possono creare il terreno favorevole al benessere e allo sviluppo delle piccole e medie imprese della produzione e del commercio.

I COMUNISTI PROPOGGONO

1 I comunisti propongono la nazionalizzazione dei monopoli elettrici e delle fonti di energia elettrica e la costituzione di un apposito comitato delle fonti di energia sottoposto al controllo del Parlamento. Ciò significa riconoscere a ceti medi il soffocamento dei monopoli. Significa che migliora e migliora di botteghe artigiane potranno usufruire della

4 I comunisti propongono, inoltre, l'istituzione di un unico servizio sanitario nazionale che assicuri a tutti l'assistenza sanitaria per qualsiasi malattia e in tutte le forme; la concessione della pensione alle categorie che tuttora ne sono private.



Con l'istituzione di un unico servizio sanitario nazionale, anche gli esercenti il commercio al minuto e gli ambulanti otterrebbero l'assistenza di malattia; agli artigiani verrebbe estesa anche l'assistenza medica generica e l'assistenza farmaceutica, delle quali sono stati privati dalla maggioranza parlamentare democristiana. Sarebbe garantita la copertura assicurativa di tutte le malattie, comprese la tubercolosi e le malattie mentali; e l'assicurazione per gli infortuni sul lavoro.

La concessione della pensione agli artigiani, ai venditori ambulanti, agli esercenti il commercio al minuto e agli ambulanti, agli esercenti significa assicurare a questi ceti medi l'ambita e necessaria garanzia di una serena vecchiaia.

Supplemento a L'Unità del 13-5-58
Autorizzazione anche a giornale murale n. 1555

LOTTA AI BROGLI!

In ogni elezione i clericali e i loro alleati di centro e di destra hanno tentato ogni sorta di brogli, per carpire o coartare il voto di migliaia e migliaia di elettori, per fare uscire dalle urne risultati truffaldini. Nella lascia sperare che nelle elezioni del 25 e 26 maggio essi rimarranno ai loro tentativi. Tutt'altro: già da ogni parte sono stati segnalati e denunciati casi di inetta di certificati elettorali, di corruzione, di illegittime intimidazioni. Ma, come nelle precedenti elezioni, anche oggi la vigilanza popolare può sventare un gran numero di frodi e provare la individuazione e la giusta punizione dei responsabili. Indichiamo qui, per facilitare il compito degli elettori e dei compagni, alcuni dei più frequenti tipi di broglio e il modo per scoprirli e renderli vani.



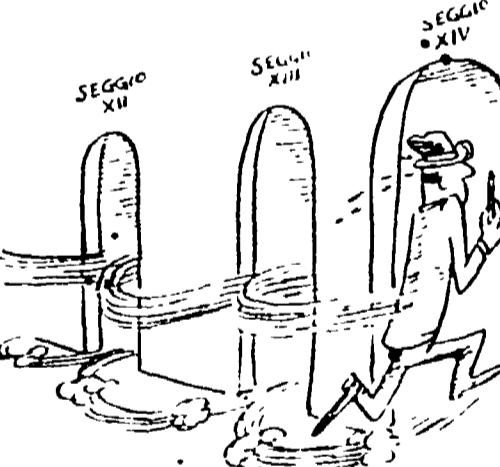
1 L'opera di corruzione nei confronti degli elettori, mediante la promessa o la distribuzione di danaro, di pasta, di pacchi, la promessa o la concessione di impieghi pubblici o privati, ecc., è la forma più frequente di broglio, largamente praticata da clericali e alleati, nonostante che la legge elettorale preveda pene severissime per questo reato.

Gli elettori e i compagni devono denunciare all'Autorità giudiziaria ogni episodio o tentativo di corruzione di cui siano a conoscenza, informare la sezione del Partito comunista della zona, avvicinare gli elettori vittime dell'opera di corruzione, per convincerli a condannare con il voto gli autori dell'infame tentativo, che è un oltraggio alla loro miseria, di cui i clericali sono i primi responsabili.



2 L'incetta di certificati elettorali è un'altra forma di broglio. Essa spesso collegata con la distribuzione di danaro, di pasta, di pacchi agli elettori, da questi gli attivisti clericali si fanno per conseguire il voto. Il frutto è il frutto delle intimidazioni usate dai gerarchi clericali insediati nei posti di comando degli enti di riforma e degli infiniti istituti del sottogoverno democristiano. Talvolta si tratta addirittura di vero e proprio furto del certificato. I clericali vogliono così impedire l'esercizio del diritto di voto di migliaia di elettori, che mai darebbero il loro suffragio alla DC o che sono già chiaramente orientati verso i partiti dell'opposizione.

3 Anche questi casi debbono essere subito denunciati all'Autorità giudiziaria e alle sezioni del Partito comunista. D'altra parte, l'eletto al quale fosse stato toltrato o che avesse smarrito il proprio certificato, potrà farsi rilasciare un duplice dall'ufficio elettorale del Comune, anche durante gli stessi giorni delle votazioni.



3 Nelle precedenti elezioni sono stati sorpresi e denunciati attivisti democristiani ed elementi del clero, i quali avevano votato o tentato di votare più volte, in diversi seggi elettorali, esibendo certificati di altri elettori (morti, dispersi, emigrati, ecc., oppure certificati incattati). Per impedire questo tipo di broglio, è necessario che chiunque sia a conoscenza di certificati elettorali consegnati per persone, che sono invece defunte, disperse, ecc., segnali subito il caso alla sezione del Partito comunista. Inoltre, i rappresentanti di lista comunista debbono porre la massima cura nella identificazione di ciascun eletto, contestare la identità degli elettori sospetti, ponendo loro particolari domande (età, abitazione, ecc.), e fare verbalizzare ogni contestazione. Ogni caso di eletto sospetto dovrà, inoltre, essere subito segnalato alla sezione comunista.



4 Come può l'attivista clericale votare con un certificato elettorale che non è suo? E' abbastanza semplice, anche se pericoloso: egli si presenta al seggio indicato nel certificato e dichiara di essere sprovvisto di documenti di identità. Basterà, a questo punto, che uno dei membri del seggio elettorale (presidente, rappresentanti di lista, scrutatori) o anche un elettori dello stesso seggio — con il quale si sarà precedentemente accordato — mostri di riconoscere come l'elettore indicato sul certificato. In simili casi, i rappresentanti di lista comunista debbono fare firmare le dichiarazioni di riconoscimento dal membro del seggio o dall'elettore garante; porre loro particolari domande sull'identità dell'elettore sospetto; fare mettere a verbale i particolari fisici e i segni di riconoscimento dello stesso elettore sospetto.

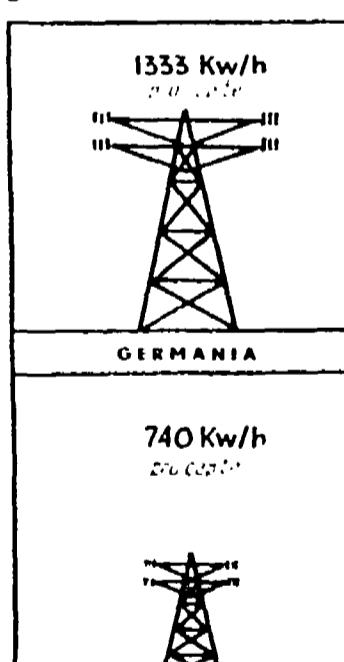


5 La legge elettorale prevede che i ciechi, gli amputati delle mani, gli affetti di paralisi e altri impedimenti di analogo genere possano essere accompagnati in cabina e aiutati nell'esercizio del voto. Ma quello dell'accompagnamento in cabina è il metodo più usato dai clericali per carpire la buona fede di elettori infermi o anche di pazzi, di minorati, di poveri vecchi non più capaci di intendere e di votare. Bisogna in questi casi pretendere l'esibizione di un certificato medico e se esso non dichi che l'elettore non è più in grado di votare, bisogna indicare in eccezione un altro tipo di malattia, ma deve permettere che l'elettore sia soltanto accompagnato fino alla cabina, ma nella cabina deve essere lasciato solo a votare: nel caso che l'elettore ammalato, appositamente interpellato, risponde che non conosce il suo accompagnatore o dimostra che egli non sa nemmeno che cosa debba fare nel seggio elettorale, bisogna opporsi alla sua ammissione al voto e protestare per iscritto contro l'eventuale decisione contraria del presidente del seggio.

CONDIZIONI DI SVANTAGGIO

Le aziende italiane dell'artigianato e della piccola industria si trovano in condizioni di svantaggio rispetto alle concorrenti europee. In Italia, il consumo di energia elettrica è peraltro — e molto più basso che in tutti gli altri paesi europei aderenti alla Comunità Economica Europea. Mentre in Germania nel 1954 si aveva un consumo pro capite di 1333 Kw/h, in Italia il consumo pro capite era inferiore di circa 740 Kw/h.

Si tenga conto che, sulla base del censimento industriale del 1951, in Italia il grado di elettrificazione delle aziende artigiane era solo del 10 per cento nel settore manifatturiero, del 3,5 per cento nel settore del legno, del 13 per cento nel settore tessile.



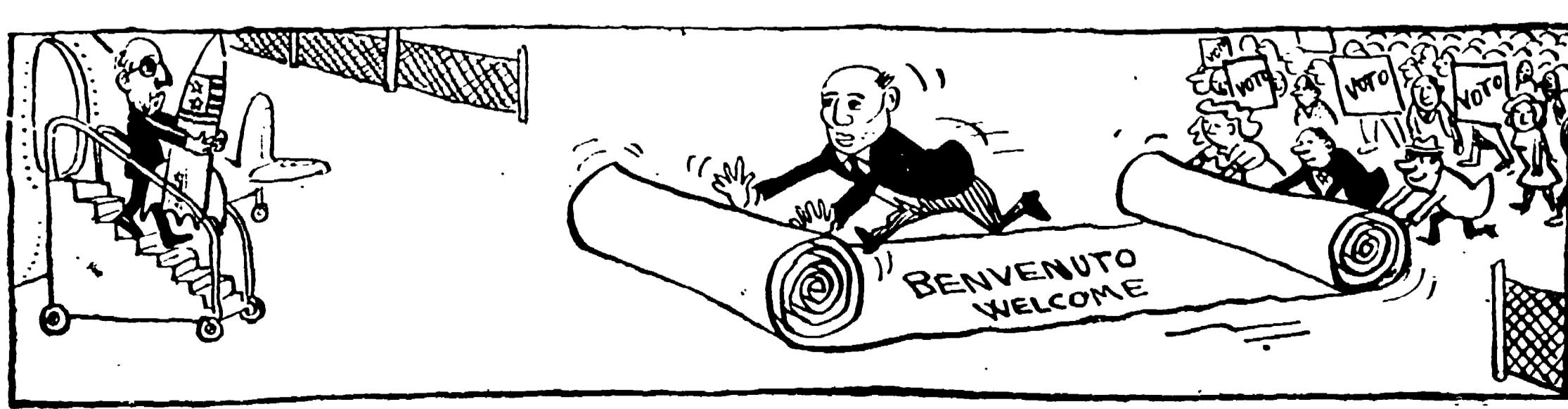
LO DICE ANCHE IL PROF. CARLI

La situazione delle aziende dell'artigianato e della piccola industria non è migliore nel campo dei tributi fiscali e degli oneri previdenziali. Lo stesso prof. Carli, ministro del Commercio e estero, ha riconosciuto che dal punto di vista della pressione tributaria appare evidente che la nostra situazione è peggiorata rispetto a quella degli Stati associati nella Comunità, poiché oggi la nostra economia è più gravata essenzialmente sulla produzione e sui consumi.

Analoghe considerazioni possono farsi in merito ai costi del denaro, al sistema creditizio, al mercato delle materie prime, e soprattutto nel quanto si riferisce alla istruzione professionale e alla organizzazione del commercio, che dovrà essere particolarmente potenziata per le necessità sorgenti dalla estensione del mercato.

A questo scopo le piccole e medie imprese devono essere difese dalla minaccia di morte per soffocamento che i monopoli possono dare su di esse: devono essere aiutate, non solo a sopravvivere,

energia elettrica a prezzi onesti, potranno ottenere agevolmente gli allacciamenti. Si porrà fine all'attuale ingiusto sistema tariffario per



NESSUN BROGLIO, NESSUN ARBITRIO PASSI SENZA L'IMMEDIATA DENUNCIA ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA E ALL'OPINIONE PUBBLICA

Gli avvenimenti sportivi

CICLISMO NEL PRONOSTICO DEL TROFEO UNIVERSAL NON C'È POSTO PER ALTRI

Baldini-Anquetil: sfida infernale oggi per le strade della Romagna



La Vuelta non sfuggirà al francese Stablinski

VALENCIA, 11. — Il francese Jean Graczy ha tagliato per primo il traguardo della penultima tappa del giro di Spagna ma la gloria lo ha declassato ed ha proclamato vincitore il belga Van Luyten. Jean Stablinski conserva tuttora la maglia gialla e salvo sorprese imprevedibili la vittoria finale non dovrebbe sfuggirgli. Il migliore degli italiani è sempre Fornari. Il quale si trova al terzo posto in classifica a circa 3' da Stablinski.

Lo spagnolo Federico Martin Bahamontes è stato proclamato « re della Montagna » al termine della fappa odierna.

Nella foto: BALDINI e ANQUETIL, rivali nelle gare, amici nella vita privata

Un "Derby", di fuoco oggi alle Capannelle



PER LA PRIMA VOLTA DI FRONTE I CALCIATORI DELL'ITALIA E DELL'ISOLA

La veloce rappresentativa di Malta collauda la risorta "primavera,"

Tutti i quindici azzurri scenderanno in campo grazie alla possibilità di operare 4 sostituzioni nella ripresa - Il pronostico vede favorita la squadra italiana

(Dal nostro inviato speciale)

FORLÌ, 14. — Domani è il gran giorno. Arriva Anquetil, arriva il personaggio, termini identici di un'equazione per la quale non occorre più calcolare. I riflettori di Baldini, che a Forlì e in Romagna sono le legioni, non stanno più nella pelle: s'agitano, e gridano: « Ercole non può perdere; Ercole vincerà! »

Baldini domani si lancerà disperatamente; la magnifica preda, Anquetil, pare sia giunta in salvo. E' il grande Ercole, che sarà attirato nella caccia dell'attile, dall'incontro della folta metro a metro, chilometro a chilometro, fino all'ultimo dei 90 chilometri, fino all'ultimo dei 500 metri della gara.

Anquetil non finisce. E il segnale lo offre, nella "Quattro giorni di Dunkerque" garantisce la buona forma dell'attile. Il grande specialista, l'invitto campione delle corse contro il tempo ha ormai fatto i nervi d'acciaio: i trionfi fanno respiro sensibile alle vittorie, ma di solito. Perché sui campi avversi può spiegare un'azione sicura, veloce, elegante che infine risulta un colpo di vittoria.

Calda, scatenata, s'annuncia la galoppata di Baldini, per il quale il trionfando di domani è importante. E' il grande Ercole, spietato si prende la galoppata di Anquetil, che impugnerà il prestigio e l'orgoglio; e se il tecnico dice Anquetil, l'appassionato dice Baldini. Così il duello Anquetil-Baldini, acquisterà, anche domani, di più drammatico. Certo, invece, che il Trofeo Universal s'è garantito il successo; la gara, noi pensiamo, sarà combattuta sul filo dei secondi, e risulterà drammatica, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Italia-India di Davis



FIRENZE, 14. — Sui campi del Tennis Club Firenze avrà inizio domani la 10a edizione del Trofeo Davis. Oggi si è proceduto agli accoppiamenti, per cui domani, dopo che le squadre formate da Pietrangeli e Stola, Molari, e Maggi e Merlo, riserve per l'India, e Cetola e Kukuruz, riserve per l'Italia, saranno presentate (ore 14) al pubblico, assieme ai rispettivi capitani, avranno luogo gli incontri fra Pietrangeli e Kumar (ore 14,35) e fra Stola e Krishnan. Venendo a contatto con l'indiano c'è solo gioioco insieme per la prima volta: dopo l'esperienza del 1954-55 la « primavera » fu discolta e solo domani tornerà a schierarsi in campo.

Gli unici dubbi sono rappresentati appunto dalle due riserve, e cioè dalle due formazioni di calciatori bianconeri italiani: per il resto infatti i « nostri » dovrebbero essere nettamente superiori agli avversari. E pertanto il promostico nonostante alcune permesse si tinge nell'attuale gazzetta di sport di « trionfo » del nostro campionato in un incontro come quello di domani che rappresenta solo un collaudo delle possibilità di numerose speranze in predi di indossare domani le maglie della nazionale maggiore? Lo stesso Poni e gli stessi dirigenti italiani sembrano del nostro parere da

lascia, scatenata, s'annuncia la galoppata di Baldini, per il quale il trionfando di domani è importante. E' il grande Ercole, spietato si prende la galoppata di Anquetil, che impugnerà il prestigio e l'orgoglio; e se il tecnico dice Anquetil, l'appassionato dice Baldini. Così il duello Anquetil-Baldini, acquisterà, anche domani, di più drammatico. Certo, invece, che il Trofeo Universal s'è garantito il successo; la gara, noi pensiamo, sarà combattuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, Darrigade e Poblet, a otto per il terzo posto. Non fanno fatto pista e lascia la strada, diremmo. Ma, diremo, cioè, il nome dell'attile che l'anno scorso è arrivato sui traguardi della "Grand Prix" di Guerra e del "Grand Prix" di Parigi dopo Anquetil e Baldini, che si è fatto battuta sul filo dei secondi, e risultato drammatico, emozionante e, spettacolarmente, magnifica.

Assiste. Ritirato, oggi come oggi, Baldini è l'unico attore che può impegnare Anquetil in una gara contro il tempo. Partita a due, dunque. E gli altri, anche se parecchi sono campioni, vengono relegati a ruoli di secondaria importanza. Per il Trofeo Universal sono infatti impegnati Brivio, Bonatti, Graff, Alfieri, Pampinato, Wautmans, D

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 204.331 - 200.451
PUBBLICITÀ: mm. solon - Commerciale
Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Rendi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia
L. 150 - Finanziaria Banche L. 200 - Legale
L. 200 - Rivolgersi (S.P.I.) - Via Parlamento, 8

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITÀ (con spedizione del lunedì) 1.500 3.900 2.050
BIMANUALE 8.000 20.000 2.350
VIE NUOVE 1.500 3.900
VIE NUOVE 2.500 6.000 3.100

Conto corrente postale 1/29795

NONOSTANTE LE MINACCIOSE RICHIESTE DEL GOVERNO AMERICANO CHE HA INVIATO I "MARINES", AI CONFINI DEL VENEZUELA

Il governo venezolano rifiuta di reprimere con la violenza le manifestazioni ostili al vice presidente degli Stati Uniti

« Non ordinerò mai di sparare contro il popolo » dichiara il Presidente della giunta di governo Larrazabal — Nixon chiuso nell'ambasciata degli Stati Uniti si rifiuta di abbandonare il rifugio ed annuncia la sua partenza notturna per Washington — « Non è piacevole essere coperto di sputi da capo a piedi » dichiara con amarezza il vice presidente



CARACAS — Un poliziotto venezuelano in pieno assetto di guerra, guarda l'automobile di Nixon danneggiata dai dimostranti che l'hanno colpita con sassi e bastonate (Leggete le notizie in ottava pagina — Telefoto)

Gronchi ricevuto alla Guildhall di Londra Colloqui del Presidente con Macmillan e Lloyd

Il Capo dello Stato ha partecipato al banchetto offerto dal Lord Mayor di Londra e ha ricevuto i capi delle missioni estere - Banchetto all'Ambasciata italiana per la Regina Elisabetta

LONDRA, 14. — Il Presidente Lord Mayor, Sir Dennis Truscott, e dalla consorte Erano presenti anche il Duca e la Duchessa di Gloucester. Al di sopra della cattedrale il giorno era stato eretto un grande baldacchino a strisce bianche e rosse e portiere, stalleri ed armigeri, nei loro tradizionali costumi prestavano servizio d'onore. Il ritorno del Presidente Gronchi e del suo seguito a Buckingham Palace, dopo la colazione, si è svolto attrai-

quali il ministro Pella e l'ambasciatore Zoppi, hanno partecipato al banchetto nella stessa Guildhall. La collazione è stata servita nella celebre sala della Corporazione, dove ogni anno ha luogo un pranzo ufficiale detto « della festa del cigno », e in cui il piatto d'onore tradizionale è costituito da un cigno arrosto.

Il ritorno del Presidente Gronchi e del suo seguito a Buckingham Palace, dopo la colazione, si è svolto attrai-

to anche le manifestazioni di maggiore risonanza. L'ospite parla ai moscoviti in un comizio insieme ai dirigenti sovietici per i quali prende probabilmente la parola lo stesso Krusciov; in serata avremo la firma della dichiarazione finale e il grande ricevimento che Vorosilov offre nella sala del Cremlino.

Il giorno dopo, il Primo Ministro Macmillan e tutte le mag-

CARACAS, 14. — Il governo venezuelano, nonostante le furiose e ultime richieste degli Stati Uniti, appoggiate dall'urlo minaccioso di « marines » ai confini del Venezuela, si è rifiutato di scatenare una repressione politica contro la popolazione di Caracas, che per tutta la giornata di ieri aveva manifestato contro Nixon, costringendo il vice presidente degli Stati Uniti a rifugiarsi all'ambasciata americana.

Il Presidente della Giunta di Governo, Larrazabal, ha affermato in una conferenza stampa che il governo agirà con tutta l'energia necessaria per ristabilire la calma, ma non darà mai l'ordine di sparare sulla folla.

Queste dichiarazioni confermano che il governo americano, convocando ieri sera il consiglio d'ambasciata venezuelano a Washington, aveva chiesto l'intervento della truppa contro i manifestanti, minacciando di far

intervenire i marines, quattro compagnie dei quali erano state aereotrasportate



CARACAS — Il corteo di Nixon al suo arrivo nella capitale. Intorno alla macchina del vicepresidente americano si affollano numerosi giovani che manifestano contro di lui (Telefoto)

STASERA LA FIRMA DEL DOCUMENTO COMUNE R.A.U.-U.R.S.S.

Oggi Nasser parlerà ai moscoviti al termine del viaggio nell'U.R.S.S.

(Da nostro corrispondente)

MOSCA, 14. — Il lungo

soggiorno di Nasser nella Unione Sovietica giunge ormai al suo coronamento. Dopo un viaggio che lo ha portato in tre diverse repubbliche e in numerosi grossi centri industriali del Paese, il presidente arabo ha lasciato prevedere durante un breve discorso pronunciato ieri sera all'ambasciata della Repubblica araba.

Domani avremo la conclusione della visita e, quindi, anche le manifestazioni di maggiore risonanza. L'ospite parla ai moscoviti in un comizio insieme ai dirigenti sovietici per i quali prende probabilmente la parola lo stesso Krusciov; in serata avremo la firma della dichiarazione finale e il grande ricevimento che Vorosilov offre nella sala del Cremlino.

Il documento conclusivo dei negoziati dovrebbe già essere pronto.

Nasser col suo seguito si è infatti incontrato questa mattina con i dirigenti dell'URSS per condurre a termine le conversazioni politiche cominciate subito dopo il suo arrivo a Mosca.

Da parte sovietica hanno partecipato all'incontro, come la priva volta, Vorosilov, il mag-

e Krusciov insieme a Mikoyan, Koslov e Kirilenko. Nessuna indiscrezione è ancora trapelata circa il contenuto della dichiarazione comune;

si prevede tuttavia che, oltre ad una parte politica generale, essa conterrà pure accordi concreti su alcuni punti. Nasser lo ha lasciato prevedere durante un breve discorso pronunciato ieri sera all'ambasciata della Repubblica araba.

L'altro principale impegno della giornata di domenica è stato per il presidente un incontro con i rappresentanti diplomatici di tutti i paesi della conferenza di Bandung, che erano invitati a Bandung, dove si è svolta una intensa attività che dovrebbe ben presto dare i suoi frutti.

Domani avremo la conclusione della visita e, quindi, anche le manifestazioni di maggiore risonanza. L'ospite parla ai moscoviti in un comizio insieme ai dirigenti sovietici per i quali prende probabilmente la parola lo stesso Krusciov; in serata avremo la firma della dichiarazione finale e il grande ricevimento che Vorosilov offre nella sala del Cremlino.

In serata l'ospite assisteva invece ad un ricevimento organizzato in suo onore allo Hotel Sovietskaja, con la presenza di oltre mille persone, esponenti di tutti i settori della vita pubblica moscovita.

Il documento conclusivo dei negoziati dovrebbe già essere pronto.

Nasser col suo seguito si è infatti incontrato questa mattina con i dirigenti dell'URSS per condurre a termine le conversazioni politiche cominciate subito dopo il suo arrivo a Mosca.

Da parte sovietica hanno partecipato all'incontro, come la priva volta, Vorosilov, il mag-

o. Ovunque Nasser si è reato, vi sono state importanti manifestazioni di amicizia, che lo hanno profondamente colpito; egli stesso lo ha dichiarato a più riprese. Nei suoi spostamenti, il presidente arabo era accompagnato da due altri esponenti del governo e del partito: il vicepresidente del consiglio Kossighian e il più giovane segretario del comitato centrale, Muchtidin. Nasser diceva ieri di avere avuto con loro conversazioni di notevole interesse politico.

Durante dieci giorni, il viaggio dell'ospite nell'Unione sovietica aveva trovato le sue prime tappe e i primi significativi episodi in due repubbliche, legate entrambe al Medio Oriente ed alla civiltà araba: da tradizionali legami di cultura, la prima è l'Afghanistan, paese dell'Asia centrale, che ebbe in un lontano passato periodi di notevole splendore e che ha dato al pensiero arabo una personalità della stampa di Avicenna; la seconda è invece la repubblica caucasica dello Arzachian, paese ricco di petrolio e industrialmente molto sviluppato.

Più tardi Nasser è stato a Sochi, viaggia su un incrociatore della flotta del Mar Nero, si è recato nella capitale ucraina, e infine nelle due grandi città che sono il simbolo della vittoria sovietica su Hitler, Leningrado e Stalingrado.

Nei brevi discorsi pronunciati da Nasser nelle tante manifestazioni cui ha assistito è inutile cercare affermazioni politiche; ovunque però egli ha sottolineato la amicizia che esiste fra la URSS e il popolo arabo e ha pronunciato parole di cui era implicito un impegno a rafforzare quei legami di collaborazione, in cui lo Stato appena sorto dalla fusione della Siria e dell'Egitto trova una garanzia di indipendenza contro il ritorno del vecchio mondo coloniale. Queste idee dovrebbero trovare una loro conferma nel documento di domani.

Significativo è stato oggi l'incontro con i rappresentanti di tutti gli Stati di Bandung. Anche l'amicizia con la nuova repubblica araba si inserisce, infatti, per l'URSS nella generale cooperazione con i paesi indipendenti dell'Asia e dell'Africa, che diede a Bandung la prima grande prova di un collettivo impegno di pace sul piano internazionale.

I principi sostenuti a quella conferenza sono anche oggi alla base dei negoziati che si sono svolti fra i due governi.

GIUSEPPE BOFFA

LONDRA — Il Presidente Gronchi risponde all'indirizzo di saluto del Lord Mayor (sulla sinistra) di Londra, sir Denis Truscott, che si vede seduto a destra di fianco allo sceriffo (Telefoto)

tutti i capi missioni del corso diplomatico. Il ricevimento si è svolto in una sala della residenza reale detta « sala del 1844 ». Contemporaneamente, la signora Gronchi, accompagnata da un ristretto seguito, visitava la maggiore pinacoteca di Londra, la National Gallery, in Trafalgar Square.

A mezzogiorno il Presidente e la signora Gronchi hanno lasciato il Palazzo di Buckingham per raggiungere, in corteo ufficiale, la Guildhall, ossia la sede della corporazione della City nell'East End.

Il corteo era formato da quattro berline aperte, seguite da quattro automobili chiuse. Nella prima berlina, tirata da quattro cavalli bianchi, hanno preso posto il Presidente e la signora, accompagnati dal Duca di Beaufort, Maestro della caccia reale. A bordo della seconda carrozza erano il ministro degli Esteri.

La giornata si è conclusa con il banchetto offerto dal Capo dello Stato nella sede dell'ambasciata d'Italia, alla Regina, al Principe Filippo, alla Regina Madre, alla Principessa Margaret, e a tutti gli altri principi di corte e alle personalità politiche britanniche.

Il corteo era formato da quattro berline aperte, seguite da quattro automobili chiuse. Nella prima berlina, tirata da quattro cavalli bianchi, hanno preso posto il Presidente e la signora, accompagnati dal Duca di Beaufort, Maestro della caccia reale. A bordo della seconda carrozza erano il ministro degli Esteri e la contessa di Leicester. Nelle berline successive avevano preso posto tutti gli altri membri del seguito.

Il corteo ha attraversato tutto il centro della città, bandierato con i colori italiani ed inglesi: il « Allio Strand, Fleet Street, dove hanno sede i grandi giornali, la piazza della Chiesa di San Paolo, e infine Cheapside e King Street. Lungo il percorso prestavano servizi truppe delle tre armi in alta uniforme.

All'ingresso della Guildhall, il presidente e la signora sono stati ricevuti da

ATENE, 14. — I risultati delle elezioni in Grecia dimostrano, tra l'altro, che l'E.D.A. ha raccolto il 39,5% dei voti ad Atene, il 46,1% al Pireo, il 39,7% a Salonicco, il 51% a Larissa e il 50% a Kavala.

In una dichiarazione emanata dal Comitato esecutivo dell'E.D.A. i dirigenti della classe popolare hanno riaffermato con il voto della propria volontà di vivere in pace e di sbarazzarsi dell'incubo rappresentato dalle basi.

La politica delle basi, del servizio militare nei confronti delle potenze straniere (USA), la politica di fame e di persecuzione

è stata condannata dal vasto maggioranza del popolo, da tutti coloro che hanno votato per l'E.D.A. (l'Unione nazionale radicale) non hanno votato per le basi, perché Karamanlis ha evitato qualsiasi preciso atteggiamento in modo di non offendere i sentimenti dei suoi sostenitori.

Al termine della dichiarazione l'E.D.A. invita tutte le forze patriottiche e democratiche del paese a continuare a chiedere una politica di pace.

Il giornale *Eleftheria* scrive dal canto suo che i risultati delle elezioni rivelano « la graduale accumulazione del risentimento, tra la maggioranza del popolo, per la politica dell'Occidente. Il cinico comportamento delle potenze occidentali nella questione di Cipro, la posizione degli Stati Uniti e specialmente i loro rudi messaggi, il diritto di extraterritorialità godute dagli americani, il diktat applicato nei nostri confronti — tutto ciò ha portato inevitabilmente ad un aumento dei sentimenti anticostruzionali. Il popolo — conclude il giornale — ha deciso di protestare contro l'indifferenza del governo verso le sue necessità materiali ».

FRANCIA — Un criminale senza cadavere?

MARSIGLIA, 13. — La

significativa è stato oggi l'incontro con i rappresentanti di tutti gli Stati di Bandung. Anche l'amicizia con la nuova repubblica araba si inserisce, infatti, per l'URSS nella generale cooperazione con i paesi indipendenti dell'Asia e dell'Africa, che diede a Bandung la prima grande prova di un collettivo impegno di pace sul piano internazionale.

I principi sostenuti a quella conferenza sono anche oggi alla base dei negoziati che si sono svolti fra i due governi.

GIUSEPPE BOFFA

La giornata si è conclusa con il banchetto offerto dal Capo dello Stato nella sede dell'ambasciata d'Italia, alla Regina, al Principe Filippo, alla Principessa Margaret, e a tutti gli altri principi di corte e alle personalità politiche britanniche.

Il corteo era formato da quattro berline aperte, seguite da quattro automobili chiuse. Nella prima berlina, tirata da quattro cavalli bianchi, hanno preso posto il Presidente e la signora, accompagnati dal Duca di Beaufort, Maestro della caccia reale. A bordo della seconda carrozza erano il ministro degli Esteri e la contessa di Leicester. Nelle berline successive avevano preso posto tutti gli altri membri del seguito.

Il corteo ha attraversato tutto il centro della città, bandierato con i colori italiani ed inglesi: il « Allio Strand, Fleet Street, dove hanno sede i grandi giornali, la piazza della Chiesa di San Paolo, e infine Cheapside e King Street. Lungo il percorso prestavano servizi truppe delle tre armi in alta uniforme.

Dopo la cerimonia, Gronchi, Donna Carla e le personalità del seguito, tra le

ATENE — Il compagno Joannis Pasalides, capo della E.D.A. nel suo studio. (Telefoto)

nuovi dati sul clamoroso successo dei comunisti greci

I comunisti hanno raccolto il 39% dei voti ad Atene il 46% al Pireo, il 39% a Salonicco e il 51% a Larissa

Un comunicato dell'E.d.a. - Anche gli elettori di altre liste hanno votato contro la politica delle basi e contro l'ingerenza USA nelle questioni interne della Grecia



ATENE — Il compagno Joannis Pasalides, capo della E.D.A. nel suo studio. (Telefoto)

LE LOTTE RIVENDICATIVE IN GIAPPONE

Sindacalisti arrestati dalla polizia a Tokio

TOKIO, 14. — La polizia ha aperto con numerosi colpi di cannone e di mortaie la strada ferrata nel punto in cui questa passa sopra un canale, e un pettine rinvenuto non lungi dalle tracce di sangue. Infine si è rilevato che, nei pressi di una barriera, il suolo recava tracce di scalpicio, apparentemente dovuto ad una lotta.

Nei frattempo, i frammenti di materia cerebrale sono stati inviati ad un laboratorio specializzato per l'esame, ed i pompieri di Nimes stanno

scavare la lotta contro le truppe dei comunisti. La direzione del consiglio generale ha incaricato le organizzazioni sindacali di fare della lotta contro le repressioni poliziesche la nota dominante dei comuni e delle manifestazioni previste per il 17 maggio. Tokio, Osaka e in altre città

OPERE DI TABACCO — Gli operai di Fumazza, la fabbrica clandestina di tabacco svizzero-Dito persone sono state rimasti attaccati al filo di ferro che delimita la scatola che dà accesso alla strada ferrata nel punto in cui questa passa sopra un canale, e un pettine rinvenuto non lungi dalle tracce di sangue. Infine si è rilevato che, nei pressi di una barriera, il suolo recava tracce di scalpicio, apparentemente dovuto ad una lotta.

Nei frattempo, i frammenti di materia cerebrale sono stati inviati ad un laboratorio specializzato per l'esame, ed i pompieri di Nimes stanno

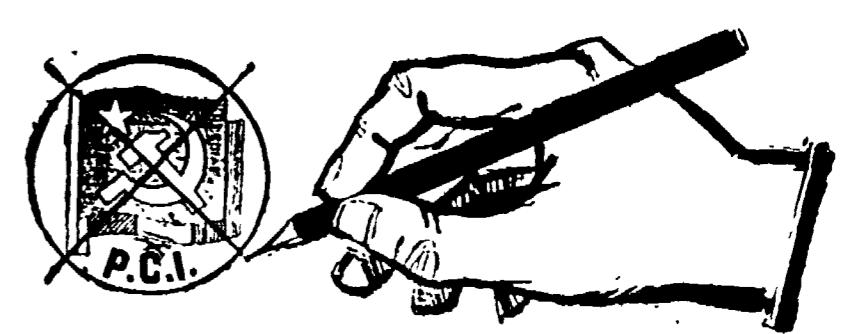
scavare la lotta contro le truppe dei comunisti. La direzione del consiglio generale ha incaricato le organizzazioni sindacali di fare della lotta contro le repressioni poliziesche la nota dominante dei comuni e delle manifestazioni previste per il 17 maggio. Tokio, Osaka e in altre città

SENZA PRECEDENTI LA DIFFUSIONE STRAORDINARIA DEL 18 MAGGIO

La Spezia, Pescara, Terni superano gli obiettivi di diffusione del Primo Maggio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 134

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1958

IL NUOVO GIGANTESCO SATELLITE SOVIETICO È IN ORBITA DA STAMANE

Lanciando "Sputnik 3°"

pesa oltre 13 quintali

Quasi 10 quintali di apparecchiature

Il satellite, che pesa esattamente 1327 kg. di cui 968 sono apparecchi scientifici, è a forma di cono. Ruota con un angolazione di 65 gradi rispetto all'equatore e nel suo apogeo dista 1880 km dalla Terra

MOSCA, 15 — L'Unione Sovietica ha lanciato oggi un terzo, «Sputnik» del peso di oltre tredici quintali. L'annuncio è stato dato stamane dall'agenzia «Tass» e rilanciato in ogni angolo del mondo da tutte le agenzie di stampa. A distanza di due minuti si è appreso prima che il lancio era avvenuto, poi che il nuovo satellite artificiale della Terra era entrato felicemente in orbita.

Successivamente Radio Mosca ha diramato un conciso comunicato che dice: «In conformità col programma dell'anno geofisico internazionale un terzo satellite artificiale della Terra è stato lanciato oggi nell'Unione Sovietica. Il lancio del satellite artificiale è concepito per ricerche scientifiche negli strati superiori dell'atmosfera e nello spazio. Il satellite è entrato nell'orbita con un angolo di 65 gradi rispetto al piano dell'equatore».

Il comunicato dell'agenzia «Tass», trasmesso da Radio Mosca, precisa che il nuovo «Sputnik» pesa complessivamente 1.327 chilogrammi, dei quali 968 rappresentano il peso delle apparecchiature scientifiche contenute nel suo interno. Il satellite è di forma conica, ha un diametro di base di metri 1,73 ed è alto metri 3,57. Esso compie un intero giro attorno al globo in 106 minuti raggiungendo una distanza massima dalla superficie terrestre di 1.880 chilometri. Radio Mosca ha aggiunto che il razzo vettore segue lo «Sputnik» nella sua corsa, su un'orbita più vicina alla Terra.

Il terzo Sputnik sovietico è di gran lunga il più pesante che sia stato lanciato finora e segue a poco più di cinque mesi di distanza il secondo Sputnik, quello di Laika, che fu lanciato il 3 novembre 1957, e di sei mesi il primo, l'autentico pioniere dello spazio, che fu lanciato il 4 ottobre 1957. Anche la voce del terzo Sputnik, diffusa da un trasmettitore alimentato da batterie ad energia solare, viene ascoltata sulla frequenza di venti megacicli, la stessa usata dai primi due.

Ecco i pesi dei precedenti satelliti:

Sputnik I - chilogrammi 83,5.

Sputnik II - chilogrammi 507.

Explorer I (USA) - chilogrammi 14.

Vanguard (USA) - chilogrammi 1.470.



Ascoltato a Bonn

BONN, 15 — Radio-segnali del nuovo satellite sovietico sono stati captati oggi dall'Osservatorio dell'Università di Bonn alle 11,15 (ora italiana).

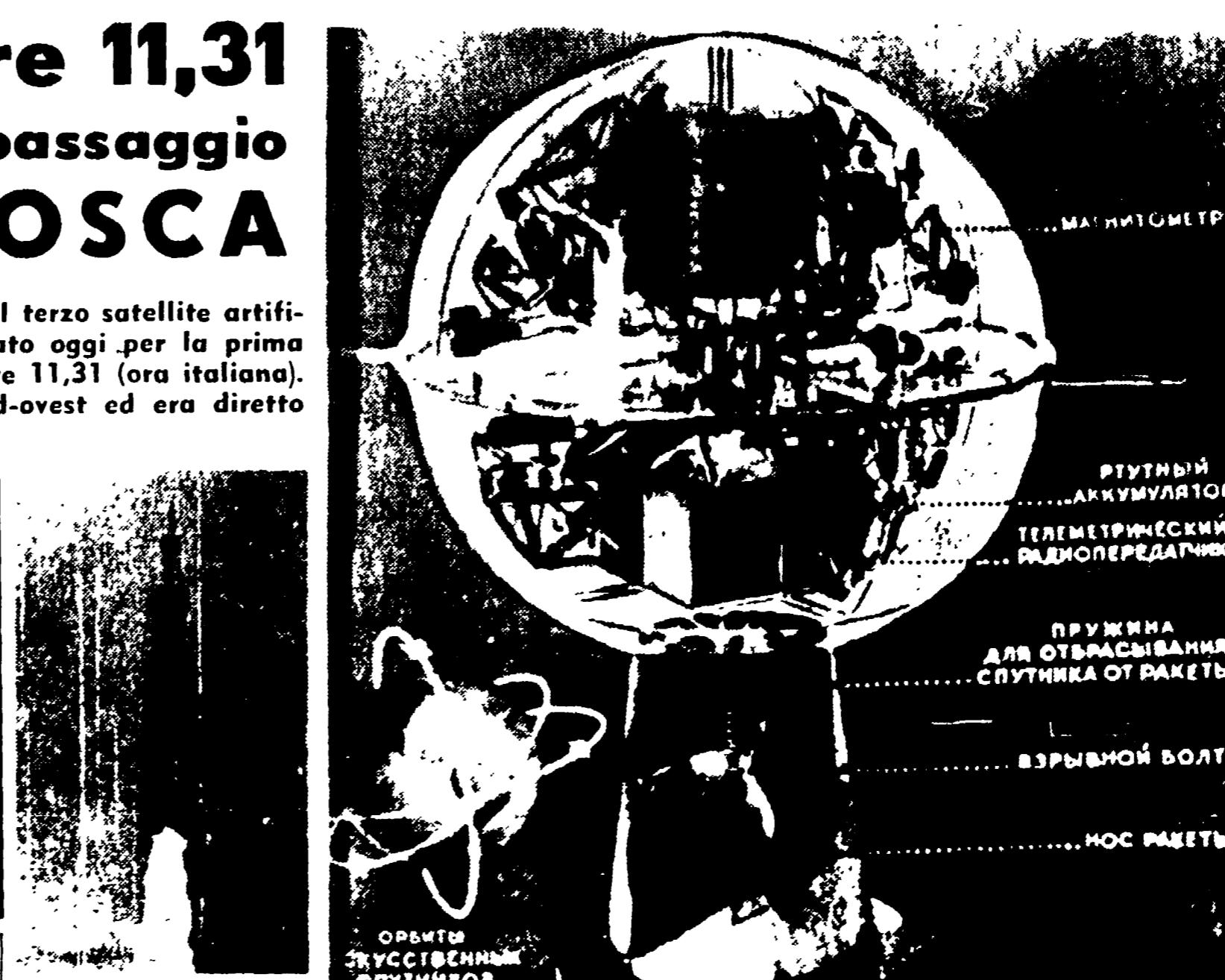
Il prof. Friedrich Becker, direttore dell'Osservatorio, ha detto che i segnali sono stati uditi molto chiaramente sulla frequenza di 20 megacicli.

	Sputnik 1	Sputnik 2	Explorer 1	Vanguard 1 (beta 1958)	Sputnik 3
PESO	83 kg. e 600 sterle	508 kg. e 300 sterle (conica)	13 kg. e 365 tubolare	kg. 1,5 sterle	kg. 1.327
FORMA	sférica	sférica (conica)	cm. 58	cm. 16	obice (conica)
DIAMETRO	—	metri 1,95	cm. 15	cm. 1,73	metri 3,57
LUNGHEZZA	—	strumenti scientifici	cm. 30	radio e piccoli strumenti	metri 3,57
CARICO	—	metri 1,95	kg. 500 di strumenti selenofili	15 maggio 1958	kg. 968 di strumenti selenofili
DATA DI LANCIO	ottobre 1957	3 novembre 1957	31 gennaio 1958	17 marzo 1958	15 maggio 1958
VELOCITÀ	8 km. al secondo	8 km. al secondo	8 km. al secondo circa	29.000 km. orari	106 minuti
FREQUENZA DI ROTAZIONE	95 minuti	103 minuti	113 minuti	135 minuti	65 gradi
ANGOLI DELL'ORBITA RISPETTO ALL'EQUATORIO	65 gradi	65 gradi	35 gradi	33 gradi	1880 km.
APOGEO	900 km.	1700 km.	3200 km.	1000 km.	1800 km.
FREQUENZA DEI SEGNALI RADIO	20.005 MGC	20.003	108	108,3	—

**Alle ore 11,31
il primo passaggio
su MOSCA**

MOSCA, 15. — Il terzo satellite artificiale sovietico è passato oggi per la prima volta su Mosca alle ore 11,31 (ora italiana). Esso proveniva da sud-ovest ed era diretto verso nord-est.

Questo è il disegno del razzo a tre stadi che ha trasportato il secondo satellite sovietico nella sua orbita, disegno comparsa su una rivista sovietica. I numeri indicano le varie parti di cui è composto il razzo. Dall'alto in basso: n. 1, il piccolo cerchio che si vede è il satellite; n. 2, meccanismo di protezione; n. 3, batteria; n. 4, compressore di carburante ed elio; n. 5, serbatoio di carburante per il secondo stadio; n. 6, serbatoio di ossigeno; n. 7, serbatoio del secondo stadio; n. 8, batteria; n. 9, serbatoio del carburante del primo stadio; n. 10, serbatoio di ossigeno; n. 11, turbopompa e n. 12, motore del primo stadio.



La «Jupiter» con l'«Explorer» secondo americano, immediatamente dopo il lancio. I due satelliti americani, come noto, pesano 14 chilogrammi (Explorer) e chilogrammi 1.170 (Vanguard).

MOSCA — La prima foto del modello del primo «Sputnik» lanciato nell'ottobre scorso, con le indicazioni degli strumenti in esso contenuti. Dall'alto in basso le scritte indicano: un magnetometro, un accumulatore a mercurio, una radio trasmettente telemetrica, una molla per il lancio del satellite, il perno di esplosione, la punta del razzo.

**Nasser
presente
al lancio?**

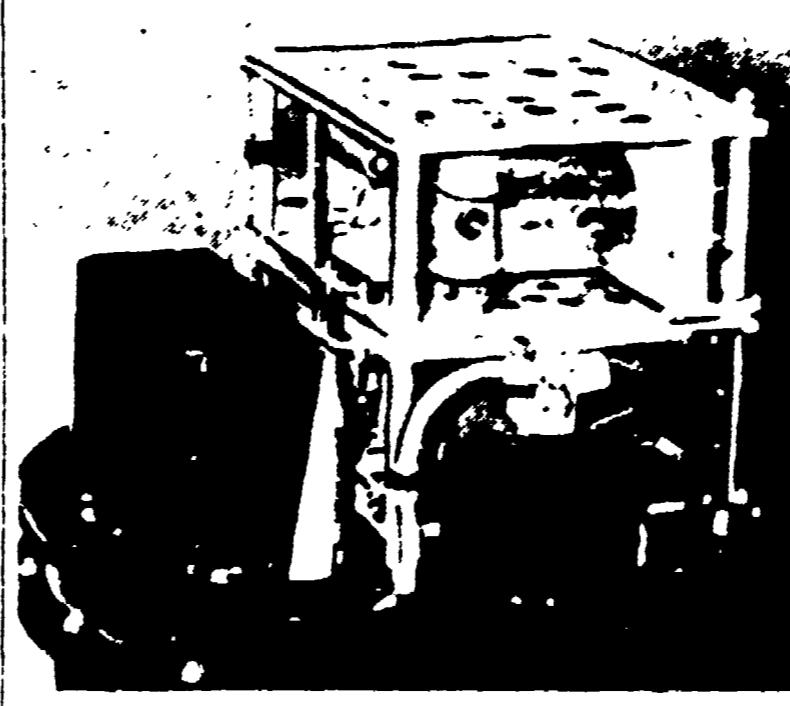


**IL MODELLO
dello Sputnik 3.
sarà esposto
a Roma in giugno**

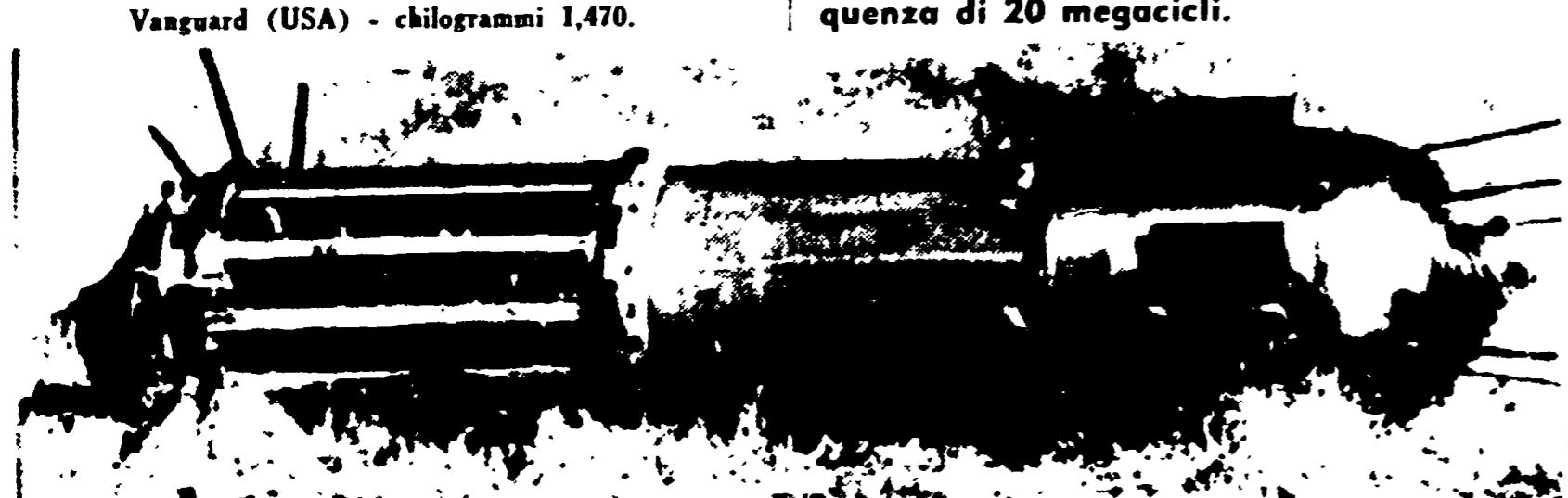
I prototipi del primo, secondo e terzo «Sputnik» verranno esposti nel padiglione che l'URSS allestirà alla V Rassegna Elettronica e Nucleare che sarà inaugurata il 16 giugno prossimo a Roma. Lo apprende l'agenzia «Italia» dall'Ambasciata sovietica in Italia.

MOSCA, 15. — Il Presidente Nasser attualmente in visita nell'URSS ha visitato questa mattina l'aeroporto di Kukinka nella regione di Mosca.

Secondo voci diffuse dalla Reuter egli avrebbe assistito anche al lancio dello Sputnik.



MOSCA — Interferometro per radiofrequenze usato nelle ricerche sovietiche anno geofisico.



MOSCA — Un grosso contenitore metallico con visibili antenne a raggi, contenente apparecchi di misurazione dopo essere stato espulso da un razzo.

LA FRANCIA DELLA COMUNE A DIFESA DELLA REPUBBLICA E DELLA DEMOCRAZIA

Le masse popolari scendono in lotta nelle piazze Compromesso dc e socialdemocratico coi colonialisti

«Comitati di salute pubblica», si vanno formando, dopo Algeri, anche ad Orano e in altri centri - Il comandante della flotta francese del Mediterraneo passato dalla parte del generale Massu - Contrasti tra i capi militari ribelli - Mobilitazione delle organizzazioni democratiche

I frutti dell'anticomunismo

Si vogliono battere, « isolare » i comunisti? E' stato questo il Passe, in Francia, della politica del « centro », dei democristiani, dei socialdemocratici, dei radicali. Su questo asse le « terze forze » francesi, i socialdemocratici, i radicali, hanno impenetrato la loro politica, hanno costituito il loro « fronte repubblicano ». La tragedia della Francia, la crisi delle sue tradizioni democratiche, la crisi del suo regime, gli eventi che oggi lasciano allibita l'opinione pubblica europea e mondiale, ecco il frutto di quella politica.

Bisogna dir chiaro e forte agli operai, ai lavoratori, ai democristiani, ai lavoratori che la Francia non è giunta sull'orlo dell'abisso sotto la guida di governi di estrema destra, ma seguendo una falsa, menzogniera prospettiva di « terza forza », di « centro-sinistra ». Nel gennaio del 1956 il popolo francese espresse, col voto, un orientamento democratico e di sinistra. Distorcendo questo orientamento, mantenendo la discriminazione anticomunista, socialdemocratici, radicali, terze forze, democristiani, hanno governato essa la Francia. Nel breve giro di due anni l'hanno allineata fino in fondo sulle posizioni del colonialismo più feroci, della reazione interna, del fascismo.

Oggi le vie di Parigi sono percorse da cortei fascisti, si è parlato d'ordine « nella Senna i deputati ». Il presidente della Repubblica riceve un ultimatum da un generale che invade la sede del governo in Algeria, assume tutti i poteri, chiude il crollo del Parlamento parigino e, in segno di « salute pubblica », l'insurrezione (il colpo di Stato) sono in atto. Il socialista (socialista!) Lacoste e Proux che ha preparato, come ministro del governo francese ad Algeri, il colpo di forza militare ad Algeri, e che ora si batte a Parigi per ripetere il colpo a Parigi. Il democristiano Bidault espriime, in una solidarietà con il comitato insurrezionale colonialista. Il governo Pflimlin, passato per miracolo, ricevono i pieni poteri ai generali in Algeria nella speranza che se ne accontentino, e non pretendano di fare altrettanto a Parigi. E mentre capitolano, promettono guerra, poteri elettorali, tutto, i teorici della « terza forza » e i partiti del « centro » non sanno che ribadire il loro « anticomunismo ». Il loro rifiuto di contrapporre una unità democratica e popolare (« fronte ») a questa consultiva degenerazione della Francia e delle sue istituzioni repubblicane.

I lavoratori e i democristiani sanno bene che c'è stato e c'è in Italia il tentativo di battere questa stessa strada. Sono stati i Mollet e i Commun in far da padri all'incontro di Pratolino e alla « unificazione socialista » in funzione anticomunista. Sono oggi le « terze forze » i socialdemocratici che appoggiano sull'anticomunismo, sulla rottura dell'unità popolare, la loro falsa « alternativa » alla D.C. Ed è la D.C. che non perde l'occasione su queste basi per spostarsi a destra e moltiplicare i suoi legami con la reazione clericale e padronale.

La reazione italiana non ha bisogno della spinta colonialista per tentare di agire. La destra economica, i grandi monopoli, il clero hanno già manifestato i loro ambiziosi propositi di monopolio democristiano e padronale del potere, sommando i propositi delle gerarchie ecclesiastiche già in presenza in termini di reazione totalitaria clericale. La collusione con l'estrema destra è già in atto nella campagna elettorale democristiana. Alla prospettiva di inviolazione e di disordine, che oggi investe la vicina Francia, l'Italia è già stata legata organicamente dalla D.C. sul piano internazionale, non meno che su quello interno: attraverso il « pool » degli armamenti, lo oltranzismo atlantico, la complicità con



ALGERI — Una drammatica inquadratura dell'assalto della polizia fascista al palazzo del governo (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 15. — Nella tarda nottata, le masse popolari sono scese in piazza raccolgono l'appello del partito comunista e dei sindacati, per protestare contro il colpo di Stato in Algeria e per esigere dal governo che venga stroncato il complotto fascista.

Impegnati a prendere parte al comizio indetto al Velodromo d'inverno e che il governo aveva proibito, i lavoratori comunisti, socialisti e aderenti ai sindacati cattolici sono dilagati per le strade principali della capitale scontrandosi a più riprese con la polizia.

Una delle maggiori dimostrazioni si è svolta nei pressi di piazza del Repubblica, dove gruppi di lavoratori hanno manifestato al grido di « Il fascismo non passerà ». I dimostranti si sono scontrati violentemente e ripetutamente con la polizia, accorsa in forze, ed un corteo, scioltosi più volte, si è riconstituito altrettante volte.

Da oggi il generale Salan, comandante in capo delle forze francesi di Algeria, ha assunto i poteri civili e militari. Salan — si dice — sarà il tramite attraverso il quale il governo di Parigi

uso di sfollaggio mentre i lavoratori, diverte le basse cancellate poste a protezione degli alberi che sorgono intorno alla piazza, hanno tenuto testa per lungo tempo alla forza pubblica.

In Algeria, frattanto, la ribellione dei generali e la sommosa fascista stanno quadruplicando tutto il paese.

Al penoso appello lanciato questa mattina all'alba del Presidente della Repubblica, molti militari, gli ufficiali in rivolta e a riunirsi sotto la autorità della Repubblica francese, le forze di colpo di Stato non hanno risposto. Ma stanno rispondendo, per loro, i battelli di vittoria lanciati da radio Algeri ed i disperati della agenzia di stampa che ancora possono ottenere i contatti con le rispettive sedi.

Da oggi il generale Salan, comandante in capo delle forze francesi di Algeria, ha assunto i poteri civili e militari. Salan — si dice — sarà il tramite attraverso il quale il governo di Parigi

di manifestanti, hanno immediatamente accolto l'inciso a formare il « comitato », spedito un ennesimo ultimatum al Presidente Coty. A Orano, dove il Prefetto Lambert, in nottata, aveva condannato la ribellione, dieci mila manifestanti hanno sedato, nel pomeriggio, il palazzo del Comune, obbligando il sindaco a proclamare la nascita del « Comitato di salute pubblica » locale. Successivamente il corteo puntava sulla Prefettura e, nel momento in cui scriviamo, a seduta il « dissidente »



ALGERI — I generali Salan e Massu e l'ammiraglio Aubagne fotografati l'altro ieri ad Algeri durante una manifestazione colonialista (Telefoto)

Concentramento di navi britanniche e U.S.A. davanti alle coste del Libano in piena rivolta

Armi USA al presidente Chamoun - Proseguono nel Paese le manifestazioni anti occidentali
Le forze insurrezionali avrebbero ormai il controllo delle regioni settentrionali del Paese

BEIRUT, 14. — Settanta morti e cinquemila feriti: questo il bilancio ufficiale, al mezzogiorno di oggi, degli scontri verificatisi in tutto il Libano durante le tre giornate trascorse. E' un bilancio provvisorio e approssimativo, che non tiene conto degli scontri avutisi nella giornata ieri, durante la quale

le masse popolari hanno proseguito la loro coraggiosa lotta contro il flocculato Chammoun, reclamandone le dimissioni.

A complicare la situazione libanese e in tutto il settore medio-orientale sono venute, nella serata di ieri, le sinistre prese di posizione degli ambienti occidentali. Dopo il colloquio svoltosi tra il presidente Camille Chammoun e i tre ambasciatori occidentali si è appreso che Londra, Parigi e Washington « su eventuali richieste di Beirut sono pronte a garantire lo status quo libanese ».

Il governo americano ha inoltre deciso di raddoppiare gli effetti da sborsare USA

nel Mediterraneo ed ha dato ordine a navi statunitensi di stazionare a Gibilterra di levare immediatamente le ancore. Non è stata precisata la destinazione ma tutti gli osservatori sono concordi nel dire che le navi sono dirette nelle acque libanese. Successivamente è stata diffusa la notizia che Washington ha accolto un appello urgente del presidente del Libano per un aiuto militare supplementare e immediato. Contemporaneamente a Londra il portavoce del D.C. Office rilasciava una dichiarazione nella quale si accusava la Repubblica araba unita di voler tovessare il governo libanese, con ciò ignorando quanto gli stessi rappresentanti occidentali al Cairo hanno dichiarato fin dai primi giorni della rivolta nel Libano e cioè che l'opposizione popolare « è totale » e che nel Libano è in atto una lotta interna con l'obiettivo di cacciare il potere della corruzione e degli scandali e di instaurare un governo democratico che rappresenti effettivamente gli interessi degli arabi.

Infine c'è da riferire il gravissimo annuncio che unità navali americane e inglesi effettueranno le loro manovre nel Mediterraneo orientale in questi giorni. Fonti militari angloamericane hanno chiaramente ammesso che « le esercitazioni permetteranno a 111 navi americane di trovarsi pronte nel caso in cui il Libano chiedesse aiuto militare ». Questa sfacciata dichiarazione ha un suono provocatorio soprattutto se unita alle accuse che per mesi hanno invitato la D.C. a « scegliersi » mentre era chiarissimo che una scissione di classe e politica in senso reazionario la D.C. l'aveva già fatta da un pezzo, che non siano certo noi quelli che, ancora durante la campagna elettorale, affermavano « equivalentemente » il programma sanfedista e ultrareazionario presentato dall'on. Fanfani.

Stamane una bomba è stata lanciata contro l'edificio dell'ambasciata americana a Beirut. Uno scontro a base di fucilieri e di colpi di armi automatiche si è verificato fra gli insorti e truppe del governo: almeno 25 sono morti da entrambe le parti; fra le vittime figurebbe anche il figlio del comandante in capo dell'esercito libanese, il capitano Henry Maurice Chehab.

numero sempre crescente di ufficiali, e organizzate, su tutto il territorio algerino, una rete di « Comitati di salute pubblica » che scava sempre più tragicamente il solco fra le due capitali, e avvia la Francia sulla china della guerra civile.

Tra le adesioni più clamorose, si apprende questa sera quella dell'ammiraglio Aubagne, comandante supremo delle forze marittime del Mediterraneo, che si è schierato con le forze ribelli, facendo pervenire la sua solidarietà al quartier generale di Massu nella sede devastata del Ministero di Algeria. Con Aubagne hanno raggiunto i rivoltosi il generale Gilles, che ha assunto la presidenza del comitato di salute pubblica di Costantina, il colonnello dei paracudisti Bégaud, che dirige oramai l'analogo organismo di Philippeville, e alcuni altri ufficiali superiori, di cui si ignorano per ora l'identità, e che avrebbero assunto il comando dei comitati di salute pubblica di Bonn e di Orano. In questi due ultimi centri fino a stamane fedeli alla Repubblica, gli agitatori di professione sono arrivati col sole. Le autorità di Bonn, di fronte ad un improvviso sciopero che ha scatenato sulla strada alcune migliaia

Lambert protetto (o prigioniero) da un battaglione di paracudisti.

Se queste notizie rispondono a verità, i cinque più importanti centri dell'Algeria, unitamente alla provincia sahariana passata fino dalle prime ore della rivolta con le forze di Massu, sono ormai schierati contro le Repubbliche francesi: il che significa che tutta l'Algeria è praticamente controllata dai secessionisti nonostante gli invitti, le preghiere e le minacce di Parigi. E Parigi almeno per ora, non ha né le mezzi né le forze, né le idee sufficientemente chiare per impedire, lo sciopero di cacciare il governo, con la sua volontà. Il governo, cosa del tutto positiva, cerca di rafforzarsi con la rapidità permessa dagli infiniti ostacoli che si trovano dinanzi, e prima di tutto, sta cercando di ripulire la capitale dagli elementi maggiormente compromessi con il colpo di Stato.

Se le nostre informazioni non sono errate, questa notte la polizia ha effettuato oltre 150 arresti di dirigenti ed esponenti dei partiti e delle organizzazioni fasciste, sia periferandole nelle rispettive abitazioni, sia percandole nelle sedi organizzative, dove un vasto materiale documentario è stato sequestrato. Da un primo esame di questi documenti risulta che a Parigi i gruppi fascisti, organizzati in « battaglie » di choc, avrebbero dovuto effettuare azioni improvvise e violente contro sedi di giornali, circoli politici e riunioni pubbliche, in appoggio alla rivolta fascista di Algeria.

Aiutare a questi 150 civili, la polizia avrebbe tratto in arresto il generale di aviazione Chassin, il generale Monclar che comandò il corpo francese di spedizione in Corea, i 15 alti ufficiali della divisione blindata « Reno e Danubio ». Il leader Soustelle, che si appresta a prendere il ruolo alla volta di Algeri con l'intenzione di assumere i poteri politici, è stato bloccato all'altopiano di Orly e si trova attualmente in residenza sorvegliata « per proteggerlo contro le minacce di morte lanciate dal Fronte di Liberazione algerino ».

In realtà, il dirigente golista è apparso chiaramente come uno degli ispiratori del

Ragioni di una polemica

Con un titolo su tutta la testa l'Avanti! annuncia la risposta del Psi « a Togliatti e a Longo ». Ma la risposta del Psi è formulata ancora in modo tale da sfuggire al problema semplice, decisivo, fondamentale che i comunisti vanno ponendo con pacatezza ma senza sotterfugi al corpo elettorale. Il democristiano Bidault espriime, in una solidarietà con il comitato insurrezionale colonialista. Il governo Pflimlin, passato per miracolo, riceve i pieni poteri ai generali in Algeria nella speranza che se ne accontentino, e non pretendano di fare altrettanto a Parigi. E mentre capitolano, promettono guerra, poteri elettorali, tutto, i teorici della « terza forza » e i partiti del « centro » non sanno che ribadire il loro « anticomunismo ». Il loro rifiuto di contrapporre una unità democratica e popolare (« fronte ») a questa consultiva degenerazione della Francia e delle sue istituzioni repubblicane.

I lavoratori e i democristiani sanno bene che c'è stato e c'è in Italia il tentativo di battere questa stessa strada. Sono stati i Mollet e i Commun in far da padri all'incontro di Pratolino e alla « unificazione socialista » in funzione anticomunista. Sono oggi le « terze forze » i socialdemocratici che appoggiano sull'anticomunismo, sulla rottura dell'unità popolare, la loro falsa « alternativa » alla D.C. Ed è la D.C. che non perde l'occasione su queste basi per spostarsi a destra e moltiplicare i suoi legami con la reazione clericale e padronale.

La reazione italiana non ha bisogno della spinta colonialista per tentare di agire. La destra economica, i grandi monopoli, il clero hanno già manifestato i loro ambiziosi propositi di monopolio democristiano e padronale del potere, sommando i propositi delle gerarchie ecclesiastiche già in presenza in termini di reazione totalitaria clericale. La collusione con l'estrema destra è già in atto nella campagna elettorale democristiana. Alla prospettiva di inviolazione e di disordine, che oggi investe la vicina Francia, l'Italia è già stata legata organicamente dalla D.C. sul piano internazionale, non meno che su quello interno: attraverso il « pool » degli armamenti, lo oltranzismo atlantico, la complicità con



Una veduta parziale dell'immensa folla (circa 50.000 persone) al comizio di Terracina. Piazza dell'Esedra e le vie adiacenti erano gremite sicché il traffico è stato bloccato (In 2a pagina il resoconto)

SCALDABAGNI

O.G. - COSMOS - IGNIS - SIE-
MENS - TRIPLEX - SABIANA
AEG - RADIANA - CGE - Elet-
trici e a gas. Litri 60 da L. 22.000
RATA MINIMA L. 1.000 MENSILI

MOBILI

PER CUCINA
Metallo e ferro tipo americano.
Vasto assortimento ultime novità.
RATA MINIMA L. 1.000 MENSILI

LAMPADARI

di Murano antico e moderno - Cristalli
Boemia - Svedesi - Appliques e plafondi
in tutti gli stili da L. 1.800 in poi.
Rata da L. 300.

RADIO

Telefunken - Magnadine - SIE-
MENS - TRIPLEX - ZOPPAS - GEGE
ecc. - Phonola - Geloso - Voxon -
All. Bacchini - Da L. 16.000 in
poi. Rata minima L. 1.500 mensili

TELEVISORI

Radiomarini - Phonola - Bie-
nvenuto - Philips - Funzione
Geloso - A. Bacchini - CGE -
Voxon - Philips - Atlante - Ma-
gnadine ecc. da L. 110.000 in poi.
Rata minima L. 3.000 mensili

TIRRENA

CORSO D'ITALIA 86-87-88 TEL 847153
PIAZZA FIUME

VASTO ASSORTIMENTO

DISCHI
ULTIME NOVITÀ

CUCINE & GAS

ed Elettriche: OSVA - IGNIS -
TRIPLEX - ZOPPAS - GEGE
ecc. Cucina 2 fuochi e ½ con-
forno L. 25.000. Rata minima
L. 1.500 mensili

TELEFONI

TELEFUNKEN - PHILIPS
Geloso da L. 16.000. Rata min. L. 2.500 mensili

FRIGORIFERI

BOSCH - RADIOMARINI - SIE-
MENS - MAGNADINE - PHILCO - ZOPPAS - GEGE
GENERAL - ATLANTIC - WESTINGHOUSE
PHILCO - BIEVENUTO - REX, ecc. Da L. 52.000 in poi.
Rata minima L. 3.000 mensili

LAVATRICI

HOover - READY - RADIOMARINI -
RIBER - CANDY - FI

la rivolta e del colpo di stato, la polizia e i segreti molto da vicino per impedire gli di prendere contatto con altri ribelli più o meno individuati. Ciò non gli ha impedito, tuttavia, di firmare con gli amici oltranzisti Biadukt, Maurice e Duchet, una sorta di manifesto diretto contro Pflimlin, e proclamato la necessità di formare a Parigi un governo di «salvezza nazionale».

Dopo l'appello lanciato dal Partito comunista francese — appello nel quale si chiedeva a tutti i militanti di stabilire un immediato contatto con tutte le forze democratiche e di rimanere vigilanti — decine di organizzazioni democratiche fin dall'anno scorso si erano riunite per condannare i generali rivoltosi, per chiederne la destituzione, e per reclamare la formazione di un governo rispondente alla volontà di

Telegrammi della CGIL ai sindacati algerini e alla CGT

La Segreteria della CGIL ha inviato oggi ai sindacati algerini il seguente telegramma:

«Sicuri interpreti dei sentimenti dei lavoratori italiani esprimiamo la nostra viva solidarietà per i lavoratori il popolo algerino contro il colonna di coloniali fascisti e ringraziamo il nostro eroe anzio per il trionfo della causa della libertà e della indipendenza nazionale del nostro paese». La Segreteria della Confederazione generale italiana della lavora

La Segreteria confederale ha inoltre inviato il seguente telegramma alla Conferenza generale del lavoro francese:

«Contro il colpo di mano dei colonialisti fascisti operai del popolo algerino che lotta per l'indipendenza nazionale e contro la manomissione delle istituzioni democratiche e repubblicane francesi, esprimiamo ai nomi dei lavoratori italiani la nostra viva solidarietà per i lavoratori e i democristiani francesi».

«Contro l'attacco dell'unità della classe operaia francese e l'azione concorde delle organizzazioni sindacali tutte per sventare ogni attacco alla libertà del popolo francese e a sostenerne la pace e l'indipendenza al popolo algerino». La Segreteria della Confederazione generale italiana dei lavori.

La battaglia dell'unità della classe operaia francese e l'azione concorde delle organizzazioni sindacali tutte per sventare ogni attacco alla libertà del popolo francese e a sostenerne la pace e l'indipendenza al popolo algerino. La Segreteria della Confederazione generale italiana dei lavori.

pace della popolazione francese.

In questo senso si sono pronunciate la Lega dei diritti dell'uomo, l'associazione degli studenti socialisti, il circolo degli universitari radicati, l'associazione nazionale degli insegnanti, il raggruppamento degli ex combattenti d'Algeria, l'associazione dei resistenti francesi e un numero incontrollabile di altri organismi patriottici e repubblicani.

Da stamane inoltre, le grandi centrali sindacali, raccogliendo la unanime protesta delle masse lavoratrici e il loro sdegno per il tracollo dei generali d'Algeria, stedono in permanenza pronte a passare all'azione qualora il fuoco della secessione antirepubblicana si estendesse nel territorio della metropoli.

Questo vasto e generoso sentimento popolare ha evidentemente allarmato il clero, e Pflimlin, naturalmente il socialdemocratico Mollet, l'uno e l'altro più preoccupati di impedire la unione delle sinistre che dirige ai rivoltosi. Cosicché è parso quasi logico che il direttivo socialdemocratico si riunisse d'urgenza a Parigi e che immediatamente si sparsesse la voce di un probabile allargamento del gabinetto ministeriale a un gruppo della SFIO.

Le voci, in serata, sono state confermate dai fatti: il direttivo e il gruppo parlamentare socialista hanno votato a grande maggioranza in favore di una partecipazione al gabinetto Pflimlin. Mollet, ottenne certe garanzie dal leader clericale ha avuto facile gioco a vincere la resistenza degli oppositori.

Contemporaneamente il leader conservatore Pinay informava il governo di essere disposto ad entrare nella nuova combinazione allargata a due ciascuno: il torno di rosse in Algeria e

il suo disegno per la pace.

Pflimlin non ha resposto alla sua lettera, e

Attraverso questa bassa

data, nella sua lettera, che

l'ha nascosta la sua esistenza

che

il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

che il presidente Zoli ha ricordato

</div

